

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO CAMUNO  
DI STUDI PREISTORICI  
N. 2



COLLANA  
DIRETTA DA EMMANUEL ANATI  
STAMPATA E DISTRIBUITA DALLA  
TIPOGRAFIA CAMUNA, BRENO

PRIMA EDIZIONE

Settembre 1966

Tutti i diritti riservati

*Copyright, by Emmanuel Anati*

# IL MASSO DI BORNO

EMMANUEL ANATI

TIPOGRAFIA CAMUNA  
BRENO (BRESCIA)  
1988

110

111

112

## Indice

1	Il sito ed il ritrovamento . . . . .	pag. 9
2	Descrizione del Masso . . . . .	„ 15
3	Gli elementi delle composizioni monumentali	„ 37
4	Disco solare . . . . .	„ 47
5	L'elemento a linee parallele . . . . .	„ 57
6	Pendagli ad occhiale . . . . .	„ 63
7	L'ascia alabarda . . . . .	„ 73
8	Pugnali . . . . .	„ 75
9	Significato e diffusione del simbolo pugnale	„ 79
10	Conclusioni . . . . .	„ 87

185

186

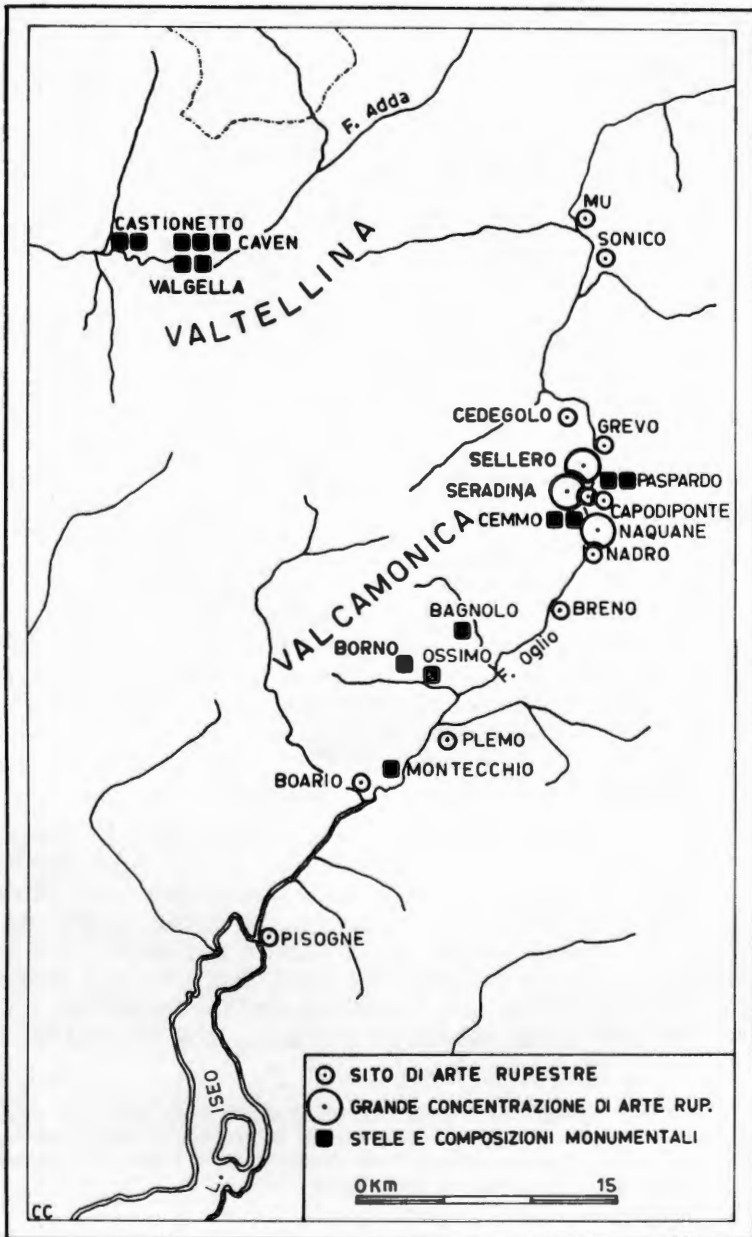
187

## 1. Il sito e il ritrovamento <sup>1</sup>

Il masso di Borno fu scoperto nell'autunno del 1953 dal geologo Dott. A. Pollini. Egli vi riconobbe alcune incisioni rupestri e comunicò il rinvenimento al Prof. C. Maviglia dell'Università di Milano, il quale a sua volta ne diede notizia al Prof. R. Battaglia, che era allora uno dei più attivi studiosi della paleontologia camuna.

Nel febbraio del 1954, accompagnati dal Prof. G. Bonafini, il Prof. R. Battaglia e la Dott. M. O. Acanfora, fecero un primo sopralluogo sul posto, ma il masso non era ancora interamente visibile e fu necessario, per poter essere esaminato, che venisse isolato dalla terra e dai detriti che lo ricoprivano. Ciò fu eseguito dal Prof. Bonafini per conto della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia. Nel settembre dello stesso anno, R. Battaglia e M. O. Acanfora

<sup>1</sup> Il presente lavoro rappresenta uno dei capitoli di un'opera, in corso di preparazione, sulle stele e le composizioni monumentali della cerchia alpina, che verrà eseguita col concorso della Wenner Gren Foundation for Anthropological Research di New York.





*Fig. 1 - Carta di distribuzione mostrante le principali località di incisioni preistoriche e di stele monumentali in Valcamonica e Valtellina.*

---

tornarono sul luogo ed effettuarono un primo studio del ritrovamento. Ne risultò un articolo, che gli autori considerarono come preliminare, e nel quale si limitarono alla descrizione sommaria soprattutto di una delle quattro facce istoriate del monumento, di quella che chiameremo faccia n. 1 della quale pubblicarono anche uno schizzo<sup>2</sup>. L'unica figura che riprodussero delle altre facce è quella dell'aratro della faccia n. 2<sup>3</sup>.

L'anno dopo il Prof. Bonafini, allora Sindaco di Cividate Camuno, fece trasportare il masso al suo paese, dove rimase, eretto su un piedestallo nel viale lungo l'Oglio, fino al 1964, anno in cui il monumento fu trasportato a Milano a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia. Fino ad alcuni mesi or sono esso era eretto in Piazza del Duomo dove fu visto da migliaia di passanti. Infine pervenne al Museo Archeologico di Corso Magenta dove è tuttora esposto.

Le osservazioni, i rilevamenti e le fotografie contenuti nel presente studio furono fatti a più riprese dal 1957 al 1964, durante il periodo in cui il masso si trovava a Cividate Camuno.

Dopo l'articolo di Battaglia e Acanfora, il masso di Borno fu trattato brevemente in alcune pubblicazioni. Nella edizione italiana di « Civiltà preistorica della Valcamonica » venne pubblicato il rilevamento parziale della faccia n. 4<sup>4</sup>, in « La Datazione dell'Arte Preistorica Camuna » venne illustrata e considerata per quanto riguarda la crono-

<sup>2</sup> R. BATTAGLIA, M. O. ACANFORA, Il Masso inciso di Borno in Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n. S. IX, Vol. 64, Roma 1964, pp. 225-255.

<sup>3</sup> Id., *ibid.*, fig. 8, p. 237.

<sup>4</sup> Editto da « Il Saggiatore », Milano, 1964, p. 106, fig. 63.



*Fig. 2 - Fotografia d'insieme della faccia n. 1 del masso di Borno.*

logia la faccia n. 1<sup>3</sup>, mentre le facce n. 2 e n. 3 appaiono in stampa qui per la prima volta.

Il Masso di Borno fu trovato nell'altipiano che porta appunto il nome del suo principale paese, a circa 800 m.s.l.m., quasi interamente sotterrato da uno strato alluvionale. Le acque dei disgeli primaverili avevano scavato un torrentello dalle pendici del Dos Averta fino al torrente Trebiolo, tra i paesi di Borno e di Ossimo Inferiore (fig. 1). Il masso era coperto da oltre un metro di apporti detritici, e al momento della scoperta era visibile solo sul lato, che formava parte della parete del torrente. La faccia visibile era la n. 1. Dopo lo scavo che lo isolò, alcune figure della faccia n. 2 e n. 3 furono visibili, mentre la faccia n. 4 poté essere esaminata solo dopo che il masso fu trasportato a Cividate, in quanto precedentemente essa poggiava a terra<sup>6</sup>, di conseguenza non fu mai vista in loco dal Battaglia e dall'Acanfora.

Indubbiamente il masso non fu ritrovato nella posizione in cui fu inciso, e neppure nel luogo dove lo aveva lasciato l'uomo preistorico. Il terreno scosceso, e l'avvallamento della valletta nella quale fu reperto, probabilmente furono le cause del suo spostamento. In età preistorica esso doveva trovarsi più in alto, e deve essere rotolato in seguito. Sul luogo del ritrovamento, e nelle immediate vicinanze, non sono venuti in luce altri reperti. Alla distanza di quattro Km. circa dal luogo, fu rinvenuto un altro monumento dello stesso tipo, la stele di Ossimo<sup>7</sup>. Più a nord, al limite dello stesso altipiano, fu trovata la stele di Bagnolo<sup>8</sup>. A meno di due Km. in linea d'aria dal luogo del ritrovamento,

<sup>5</sup> Studi Camuni, Vol. II, Breno, 1963, fig. 21, p. 50.

<sup>6</sup> Per la descrizione del ritrovamento e del sito ci si basa sulle informazioni contenute nell'articolo citato alla nota n. 2.

<sup>7</sup> R. BATTAGLIA, la statua megalitica di Ossimo in Valcamonica, *Rivista di Studi Preistorici*, Vol. XII, Firenze, 1957, p. 88 seg.

<sup>8</sup> E. ANATI, *La stele di Bagnolo presso Malegno*, Pubblicazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, II ed., Breno, 1965, pp. 1-42.

si conoscono sulla cima di una collina, i resti di mura megalitiche e probabilmente esisteva colà un piccolo abitato preistorico.

Borno stesso ha copiosi resti romani, ma nulla ancora dimostra l'esistenza in quel paese, di vestigia più antiche. Ad Ovest di Borno, presso il laghetto di Lova, secondo una segnalazione del Prof. Laeng di Brescia, sarebbero state ritrovate delle punte di freccia in selce di età neolitica.

Nella stessa zona, in località Lovareno, si conoscono alcune incisioni rupestri tra cui quelle di una coppia di piedi.

## 2. Descrizione del Masso

Il masso di Borno è di arenaria permiana a grana grossa di color giallo-grigio, ricoperto da patina scura. Le pareti levigate e la mancanza di spigoli acuti indicano che dovette essere trasportato e rotolato a lungo dai ghiacciai del pleistocene, prima di pervenire al luogo dove fu trovato dall'uomo. La lunghezza massima del monumento, tra le due estremità più lontane l'una dall'altra, è di circa m. 2.20 (fig. 9). Ha una forma vagamente trapezoidale e allungata, con i lati larghi (facce n. 2 e n. 4) di circa m. 1.70 x 1.25 e quelli più stretti (facce n. 1 e n. 3) di circa m. 1.30 x 0.60.

La faccia n. 1 ha segni evidenti di preparazione precedente alle figure. In alcuni punti che dovevano avere delle irregolarità, la superficie fu levigata dall'uomo prima di eseguirvi le incisioni rupestri. Pare anche che esistessero alcune incisioni precedenti, che furono cancellate a mezzo levigazione della superficie, prima di eseguire la composizione monumentale che vi vediamo. Però non sembra che l'uomo abbia mutato in alcun modo la forma generale del masso che rimane quella plasmata dalle forze della natura.

Il masso di Borno ha quattro facce figurate che inclu-

dono complessivamente 81 figure. La faccia n. 2 ha due stili diversi di raffigurazione che corrispondono al secondo e al terzo periodo dell'arte camuna<sup>9</sup> e che furono eseguiti mentre la roccia si trovava in due diverse posizioni. Le altre tre facce sono tutte istoriate con figure del terzo stile.

Le figure si suddividono secondo il seguente elenco :

**Faccia n. 1 - Stile III**

Figure umane	2
Figure animali - cervidi	7
Pugnali	7
Pendagli ad occhiale	2
Elemento a linee parallele	1
Disco solare	1
Quadrato a scacchiera	1
Altri segni e gruppi di segni	2
	<hr/>
Totale	23

**Faccia n. 2 - Stile II**

Figure topografiche	5
Segni di paletta	3
Pugnali	1
Dischi solari	2
Zone interamente picchiettate	6
Altri segni e gruppi di segni	6
	<hr/>
Totale	23

**Faccia n. 2 - Stile III**

Figure umane	2
Figure animali - cervidi	2
Figure animali - bovidi	2

<sup>9</sup> Per le suddivisioni stilistiche e la cronologia dell'arte Camuna si veda: E. ANATI, *La Datazione dell'Arte Rupestre Camuna*, Studi Camuni, Vol. II, Breno, 1963, pp. 1-87; Id., *Chronology of the Art of Valcamonica*, *IPEK*, Vol. 21, 1964-1965, Berlin (1966) pp. 46-55, tav. 25-30.

Figure animali - canidi	1
Aratro	1
Pugnali	2
Ascia-alabarda	1
Disco solare	1
	<hr/>
Totale	12

**Faccia n. 3 - Stile III**

Figure umane	1
Figure animali - cervidi	5
Figure animali - canidi	3
Scudo (?)	1
Altri segni e gruppi di segni	1
	<hr/>
Totale	11

**Faccia n. 4 - Stile III**

Figure animali - cervidi	6
Pugnali	1
Ascia (?)	1
Altri segni e gruppi di segni	4
	<hr/>
Totale	12

Totale figure rappresentate:

Tipo di figure	Stile II	Stile II
Figure umane . . . . .	0	5
Figure animali . . . . .	0	26
Armi, utensili ed altri oggetti . . . . .	4	17
Dischi solari . . . . .	2	2
Figure topografiche . . . . .	5	0
Segni astratti . . . . .	12	8
	<hr/>	
Totale . . . . .	23	58
	<hr/>	
Totale figure: . . . . .		81

Malgrado tutte le figure discernibili della faccia n. 1 appartengano al terzo periodo, vi si distinguono almeno due fasi. Ciò è indicato principalmente da due dati:

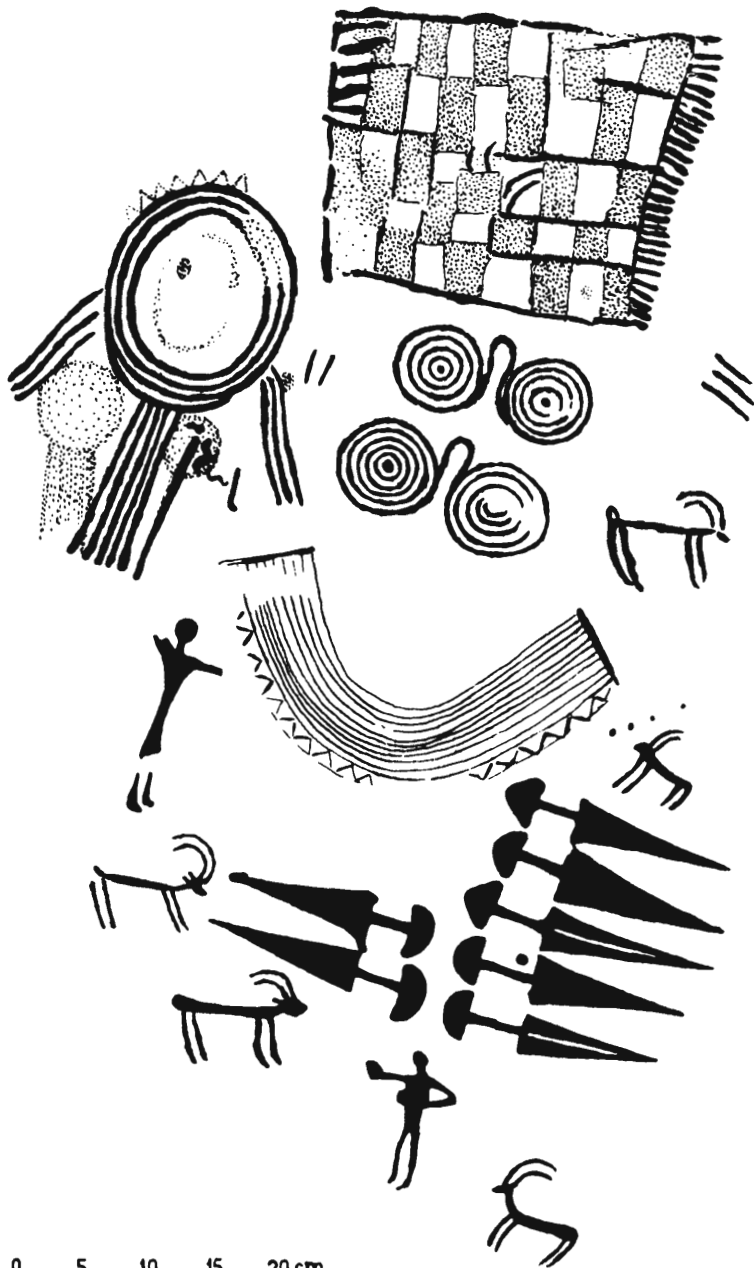
1) Al centro della figura a scacchiera si vedono delle incisioni precedenti, probabilmente rappresentanti uno o due cervidi.

2) Il disco solare è indubbiamente stato rifatto e modificato in un secondo tempo, e parte della superficie sulla quale è inciso è stata lisciata, apparentemente per cancellare precedenti figure (fig. 4). Da ciò può dedursi che la figura a scacchiera è stata aggiunta quando già esistevano delle figurazioni sulla faccia discussa, e che il disco solare aveva precedentemente due altri dischi più piccoli sotto di sé, quando attorno al disco leggermente ovale doveva esservi una decorazione a zig-zig simile a quella ancora ben visibile dell'elemento a linee parallele (fig. 2-3).

Escludendo questi indizi di una precedente fase, gli elementi componenti della faccia n. 1 sono: il disco solare, due pendagli ad occhiale, un elemento a linee parallele, una figura a scacchiera, due figure umane, sette pugnali e sette figure animali. Fatta eccezione della figura a scacchiera, tutti gli altri elementi sono comuni delle composizioni monuraentali camune, come risulta dalla tavola comparativa degli elementi componenti (vedi pag. 39). Si tralasciano qui descrizioni sulla forma e le dimensioni di ogni singola figura dato che le parole non farebbero che ripetere, senza la stessa eloquenza, ciò che già i disegni ci mostrano.

La faccia n. 2 ha un complessivo di trentacinque figure, di cui ventitrè appartenenti al secondo stile camuno e dodici al terzo. Quando le figure del secondo stile furono incise, questa faccia doveva trovarsi in posizione quasi orizzontale e di conseguenza tutte le altre facce dovevano essere sotto terra. Diversi casi di sovrapposizione marcano chiaramente l'antecedenza delle figure del secondo periodo a quelle del terzo, cosa d'altronde già da tempo stabilita da innumerevoli altre sovrapposizioni del genere ritrovate in altre zone della Valcamonica.





0 5 10 15 20 cm.

Le figure più evidenti e meglio marcate del secondo stile sono le cosiddette « figurazioni topografiche ». Sono quelle figure che parrebbero rappresentare piante di campi coltivati, sentieri, muretti, piantagioni di alberi, come si riscontrano sulla mappa di Bedolina e su altre incisioni



*Fig. 4 - Particolare della sezione centrale mostrante il disco solare, l'elemento a scacchiera, i due pendagli a ocellale e l'elemento a linee parallele.*

Fig. 5 - Particolare della composizione di pugnali nella parte bassa della faccia n. 1.



rupestri delle zone di Sellero, Pozzi, Bedolina e Seradina in Valcamonica<sup>10</sup>. Sono note in altre zone di arte rupestre alpina e soprattutto al Monte Bego, dove alcune, molto realistiche, parrebbero rappresentare interi villaggi con le capanne circondate da campi lavorati, recinti per il bestiame e gruppi di alberi<sup>11</sup>. Sia in Valcamonica sia al Monte Bego, queste figurazioni topografiche si svilupparono nel secondo periodo locale che in ambedue le zone corrisponde

<sup>10</sup> E. ANATI, Les travaux et les jours au Valcamonica, *l'Anthropologie*, Vol. 63 n. 3-4, Paris, 1959, pp. 248-268; Id., *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano, 1964, pp. 113 seg.

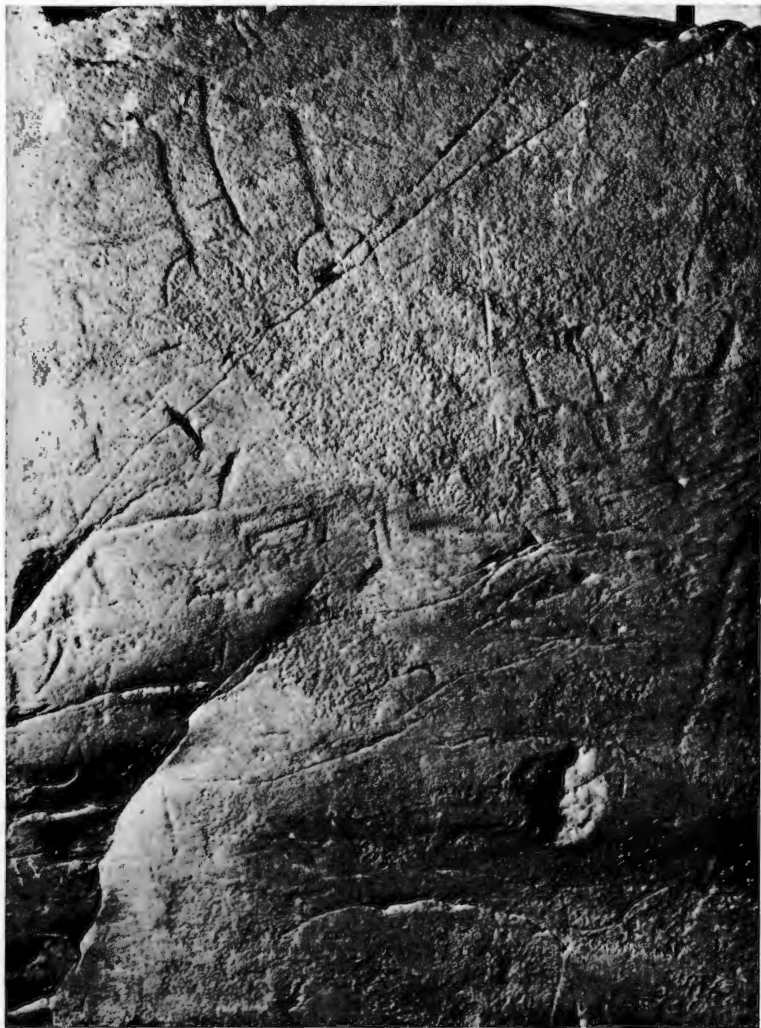
<sup>11</sup> Id., Mission Archéologique au Mont Bego au cours de l'été 1957. *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Vol. LVI, n. 5-6, Paris, 1959 pp. 315-317.

all'epoca calcolitica. Al Monte Bego, esse aumentarono quantitativamente e divennero più complesse, durante il terzo e quarto periodo, ossia durante l'età del Bronzo e del Ferro e praticamente persistettero fino alla fine del ciclo rupestre. In Valcamonica invece esse ebbero il loro massimo sviluppo nel secondo periodo. Nel terzo, se ne conoscono dei casi sporadici, che però rappresentano le composizioni più belle e più complete, come ad esempio la mappa di Bedolina. Nel quarto periodo dell'arte camuna, esse divennero rarissime ed infine scomparvero dal repertorio figurativo.

Le figure topografiche incise sul masso di Borno sono caratteristiche del secondo periodo dell'arte camuna, come



*Fig. 6 - Fotografia d'insieme della faccia n. 2 del masso di Borno.*



*Fig. 7 - Particolare del settore centrale della faccia n. 2.*

pure tutte le altre figure dello stesso gruppo. Alcuni segni che assomigliano ai « segni di Paletta », si riscontrano molto simili in un complesso figurativo del secondo periodo a Sonico, nella alta Valle, alcuni segni e gruppi di segni sono



*Fig. 8 - Particolare dell'aratro con 2 buoi aggiogati.*

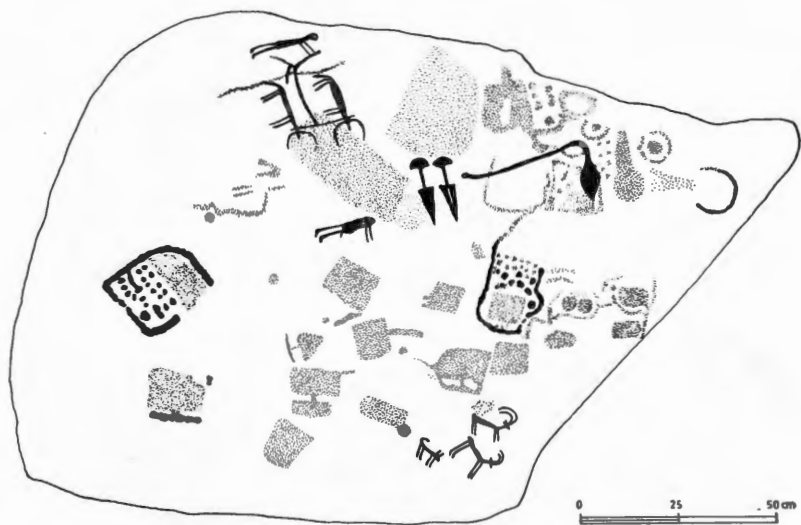


Fig. 9 - Rilievo della facciata n. 2.

identici o quasi a quelli ritrovati sulla roccia Ugo, nei pressi di Boario Terme, anch'essi del secondo periodo<sup>12</sup>. L'unica arma raffigurata in questo complesso è un pugnale a lama larghissima e corta, a forma quasi di triangolo equilatero. Non è chiaro se si tratti di uno strumento in metallo o in selce, ma indubbiamente la forma è ancora ispirata da una tradizione dell'età della pietra. Si conoscono pugnali simili, in selce come in metallo, che si fanno generalmente risalire all'inizio dell'età calcolitica<sup>13</sup>. Probabilmente essi datano della fine del terzo o dell'inizio del secondo millennio A.C. e questa dovrebbe essere anche la data della prima fase di questa facciata che rappresenta le più antiche figure che si trovino sul Masso di Borno.

<sup>12</sup> Id., *Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica*, *Ampurias*, Vol. XXIV, Barcelona, 1962, pp. 35-66.

<sup>13</sup> O. MONTELIUS, *Die Vorklassische Chronologie Italiens*, Stockholm, 1912, Tav. 2, n. 3 e n. 15.

Separando le figure del secondo stile da quelle del terzo, ci si accorge che nel frattempo la posizione del masso era stata cambiata e che, durante il terzo periodo, parte delle incisioni del secondo periodo venivano a trovarsi sotto terra, mentre la roccia si trovava issata verticalmente come un menhir (fig. 9-11).

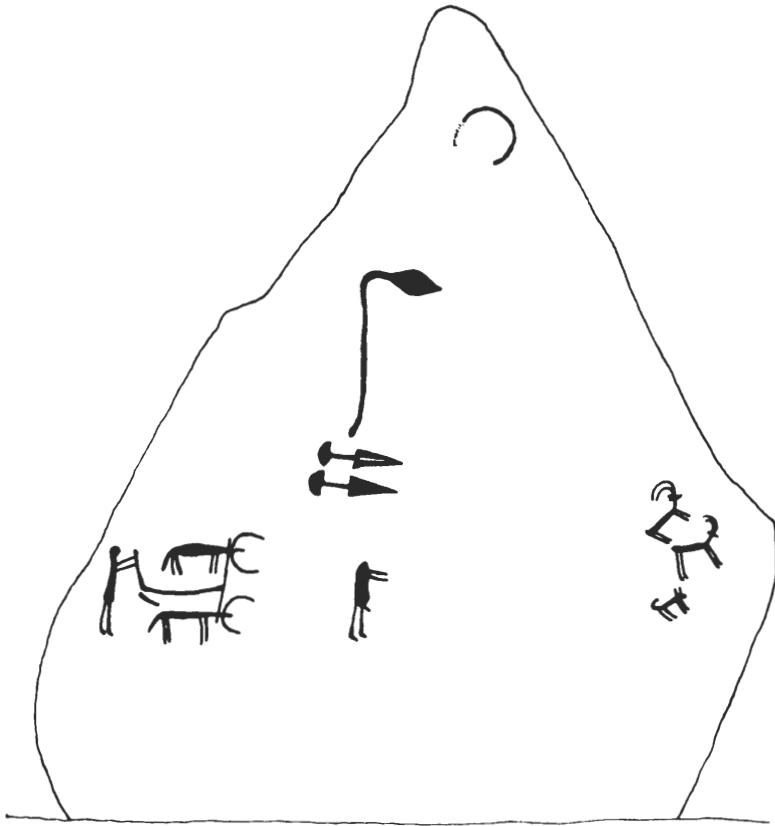
L'insieme del terzo stile di questa faccia, forma un'altra composizione monumentale, più semplice di quella precedentemente descritta, ma altrettanto interessante (figura 11). La parte superiore, dove appare il disco solare, fu



*Fig. 10 - Particolare delle figure topografiche nella faccia n. 2.*



ripulita da precedenti incisioni del secondo stile prima di eseguirvi il disco solare, mentre più in basso l'artista non sembra essersi curato delle incisioni precedenti. Questa composizione monumentale ha al suo centro una serie di cinque elementi, allineati quasi verticalmente. Dall'alto verso il basso sono, il disco solare, l'ascia-alabarda, due pugnali e un personaggio apparentemente mancante di



*Fig. 11 - Le incisioni del 3° periodo nella faccia n. 2 formano una composizione monumentale.*

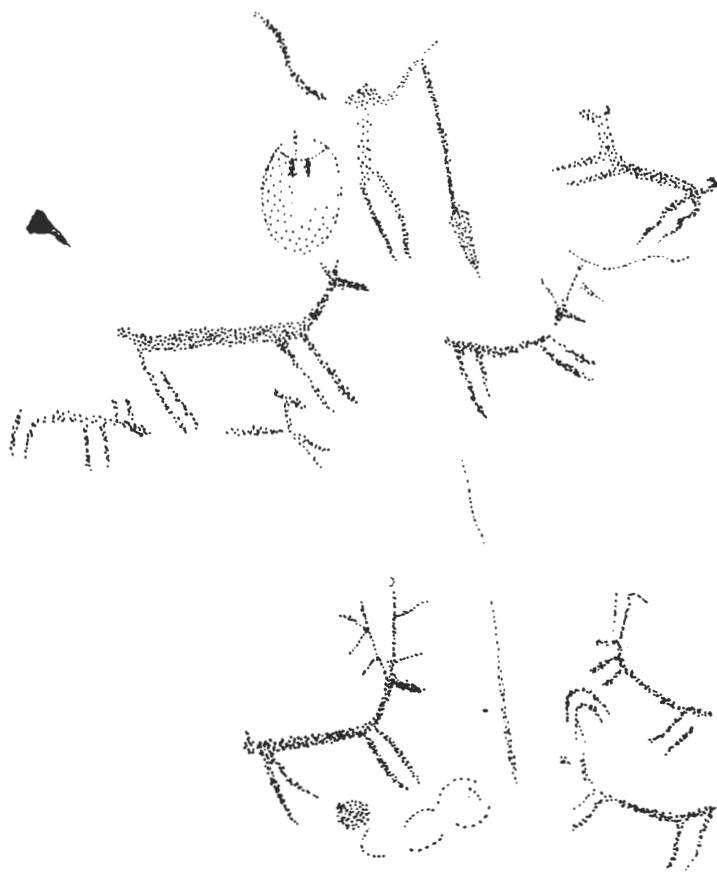
testa. Ai due lati s'incontrano due scenette del massimo interesse: una rappresenta un personaggio che conduce l'aratro, l'altra un cane che insegue due cervidi. Il simbolismo qui è così ovvio che possiamo azzardare l'ipotesi che l'artista preistorico abbia voluto imprimere sulla roccia due delle sue principali attività: l'agricoltura e la caccia, e le abbia volute mettere ai lati, come sotto la protezione, degli elementi centrali della composizione simbolica.

La presenza dell'aratro o di animali nelle composizioni



*Fig. 12 - Fotografia d'insieme della faccia n. 3.*

monumentali è assai comune, come risulta dalla tavola a pag. 39. Qui però si apre un nuovo spiraglio per comprenderne il significato. Infatti dalla presente composizione sembra di capire che tra i simboli delle composizioni monumentali vi sono degli elementi procuratori e degli elementi



*Fig. 13 - Rilievo della faccia n. 3.*

ricettivi. Ciò risulta ancora più ovvio forse, dai due massi di Cemmo, dove gli elementi ricettivi sono andati aggiungendosi in fasi susseguenti, e dove l'artista preistorico ha trovato necessario aggiungere talvolta anche nuovi elementi procuratori. Infatti, nel primo masso di Cemmo, gli undici animali della fase III A sono contrapposti a undici figure di pugnali. Quando, nella fase III B, è stato aggiunto l'aratro con due buoi, sono stati aggiunti anche due ulteriori pugnali. Nella seconda roccia di Cemmo, nella fase II, ad un gruppo di dieci animali sono stati contrapposti dieci pugnali. Questa valenza parallela non è generale e sulle stesse due rocce di Cemmo sono state anche aggiunte figure di un tipo senza necessità di aggiungerne anche dell'altro. Però, stranamente, sulla prima faccia del masso di Borno, ritroviamo sette animali e sette pugnali, mentre in una delle stele di Caven in Valtellina vi sono sei animali e sei figure di armi. In diversi altri monumenti del genere i numeri di animali ed armi non corrispondono allo stesso mo-



*Fig. 14 - Particolare della parte superiore della faccia n. 3.*

do e quindi si deve concludere che questa contrapposizione parallela di elementi procuratori e di elementi ricettori non era una facies obbligata.

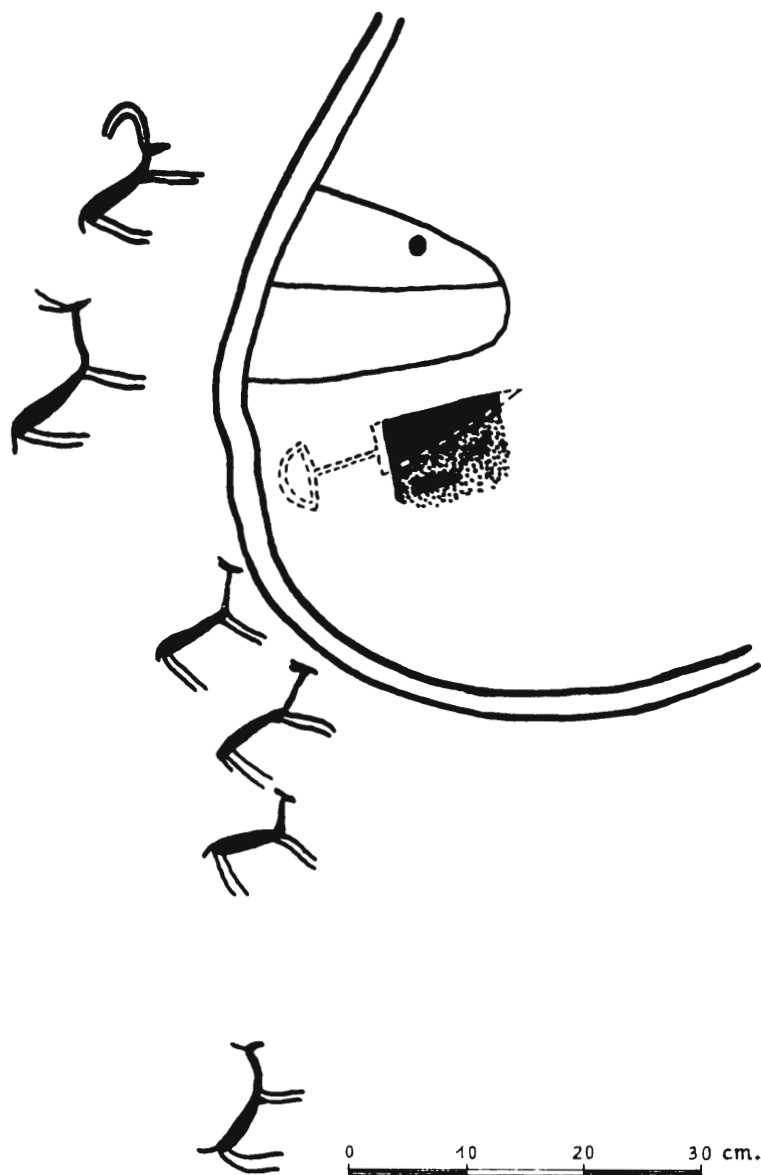
La faccia n. 3, comprende un totale di undici figure di cui otto animali, una figura umana, un oggetto ovale, forse uno scudo, ed un segno non figurativo; cinque degli animali sono cervidi, tre sono cani che sembrano rincorrere e circondare due dei cervidi. Il personaggio sovrasta la scena, con le braccia rivolte verso l'alto, e con la lancia ad un lato e l'oggetto ovale a forma di scudo dall'altra. Delle scene assai simili a questa, di epoche posteriori, sono state riscontrate a Naquane dove si è pensato trattarsi di scene di incantazione degli animali, connesse col culto della



*Fig. n. 15 - Fotografia d'insieme della faccia n. 4.*



*Fig. n. 16 - Particolare della scena con figurazioni animali della faccia n. 4.*



*Fig. 17 - Rilievo della scena della faccia n. 4 con figurazioni animali.*

caccia <sup>11</sup>. Su questa faccia si notano inoltre due linee ricurve parallele, in gran parte naturali e in parte completate dall'uomo, che parrebbero indicare un collare del tipo comune nelle statue menhir. Le undici figure descritte si sovrappongono in più casi e riutilizzano alcuni tratti delle linee stesse (fig. 12).

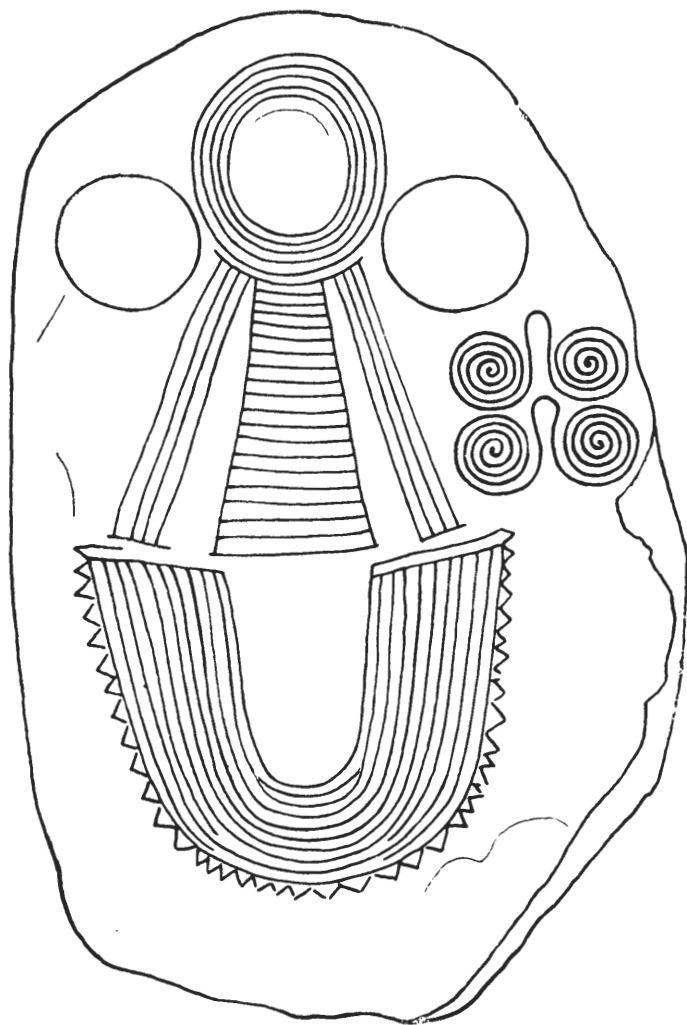
La faccia n. 4 comprende dodici figure di cui sei cervidi, un pugnale, un'ascia, un grande segno ovale che da un lato è marcato da due linee parallele, e tre altre incisioni non figurative. Il pugnale fu parzialmente cancellato, in una fase posteriore, da un quadrato a martellina che lo sovrappone, si direbbe intenzionalmente (fig. 17). Essendo il pugnale probabilmente contemporaneo delle composizioni monumentali delle facce n. 1 e 2, il quadrato a martellina e le altre figure connesse sono posteriori, se pur sempre appartenenti al terzo periodo. La parte più bella di questa faccia, che probabilmente forma una scena, è quella dove sono rappresentati i sei cervidi che corrono verso la doppia linea del gran segno ovale. Il gruppo animale è formato da un maschio e cinque femmine, e la linea doppia verso la quale si dirigono sembrerebbe indicare un fiume. Le altre figure sono molto più fruste e non sembrano appartenere allo stesso insieme.

Si può adesso tracciare a grandi linee la storia di questo masso. Esso fu inciso per la prima volta sulla faccia n. 2 quando ancora le altre facce erano sotto terra. Nel secondo periodo dell'arte camuna, verso la fine del terzo o all'inizio del secondo millennio a. C., l'uomo coprì questa faccia di incisioni, soprattutto di figure topografiche, ma anche di pallette, di un pugnale e di altri segni.

Tra il 2.000 e il 1.800 a.C. la posizione del masso fu cambiata, ed esso si trovò issato verticalmente. E' probabile che questo cambiamento sia stato opera dell'uomo, in quanto difficilmente il masso avrebbe potuto ergersi da solo. Le prime incisioni eseguite nella nuova posizione

<sup>11</sup> E. ANATI, *La grande Roche de Naquane*, Archives IPH, n. 31, Paris, 1960, p. 99 seg.





*Fig. 18 - Stele n. 3 di Caven in Valtellina. Si notino gli elementi ripetitivi: disco solare con piccoli dischi ai lati, elemento a linee parallele, coppia di pendagli a occhiale.*

furono sulla faccia n. 1, che però venne in seguito modificata.

Sulla faccia n. 2 venne poi aggiunta un'altra composizione monumentale, mentre sulle facce n. 3 e 4 si riscontrano due tra le rarissime scene descrittive che si conoscano delle fasi arcaiche del terzo periodo camuno. Infine sulla faccia n. 4 vennero aggiunti altri segni il cui nesso con le altre figure del masso è dubbio.

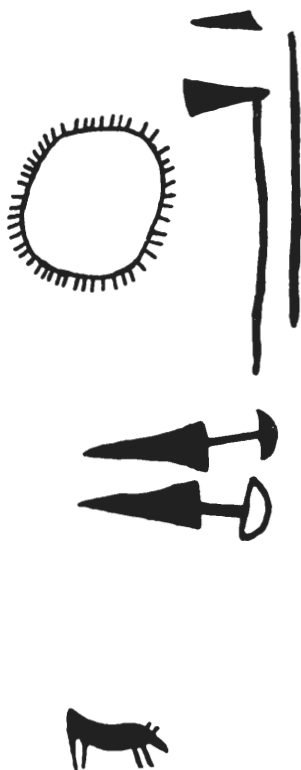
In seguito il masso dovette cadere, ed essere spinto più a valle dall'azione di frane, dal naturale smottamento del terreno e dalle acque dei disgeli. La posizione e il posto nei quali fu ritrovato non erano quelli nei quali fu inciso dall'uomo preistorico, ma il luogo dove si ergeva in epoca preistorica era probabilmente non lungi dal sito del ritrovamento.

### 3. Gli elementi delle composizioni monumentali

Il masso di Borno è l'unico masso della Valcamonica che ha composizioni monumentali su due delle sue facce. La coppia di composizioni monumentali però non è una eccezione. Infatti anche a Cemmo e a Paspardo se ne trovano due una accanto all'altra.

In tutto, si conoscono attualmente in Valcamonica nove composizioni monumentali della prima età del Bronzo. Su tutte si ripetono gli stessi elementi simbolici e figurativi. Il numero dei soggetti raffigurati in queste composizioni è assai ristretto. Su 215 (+ 2?) figure riscontrate complessivamente solo tre non sono di carattere ripetitivo, ossia meno del 1,5%. Le altre figure possono dividersi in due gruppi: figure animate e inanimate, che corrispondono a quanto precedentemente definito come elementi procuratori — figure inanimate, ed elementi ricettivi — figure animate. Ovviamente la distinzione tra animato e inanimato impegna solo la nostra concezione delle cose, non quella dell'uomo preistorico.

Tra gli elementi procuratori-inanimati, si distinguono cinque tipi di figure: il disco solare, il pugnale, l'arma immanicata del tipo ascia e alabarda, gli elementi a linee parallele — cinturoni e collane — e i pendagli ad occhiale. Tra gli elementi ricettivi-animati si distinguono tre tipi, due semplici: costituiti dalla figura umana e da quella animale e uno composto, ossia l'aratro e il carro dove lo strumento è accompagnato dagli animali, e dall'uomo. Gli



*Fig. 19 - Composizione monumentale della prima fase della II roccia di Cemmo: disco solare, coppia di ascia e alabarda, coppia di pugnali a lama triangolare ed animale accompagnatore. Prima età del Bronzo.*

elementi delle composizioni monumentali camune sono riassunti nella seguente tavola:

TAVOLA COMPARATIVA DELLE COMPOSIZIONI MONUMENTALI CAMUNE

MONUMENTO	FASE	DISCO SOLARE	DISCHI MINORI	ELEMENTI PARALLELE	PENDAGLI AD OCCHIALE	ASCE E ALABARDE	PUGNALI	ARATRI E CARRI	ANIMALI	PERSONAGGI	ALTRI
MONTECCHIO	I	■				■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■					
	II	■									
BORNO	1	■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■
	2	■									
OSSIMO		■			■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■				
BAGNOLO		■				■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		
CEMNO	III A	■				■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	
	III B	■					■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	
	I	■							■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	
	II	■					■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	
PASPARDO	III	■						■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		
	1	■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■
	2	■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■		■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■

Su nove composizioni monumentali, il disco solare è raffigurato in otto, i pugnali in sette, le asce e le alabarde in sette, gli elementi a linee parallele (collari e cinturoni) in cinque, i pendagli ad occhiale in due, gli aratri e i carri in tre, gli animali in sette, i personaggi in cinque. Questi otto elementi formano complessivamente 208 (+2?) figure, e solo tre delle 215 (+2?) figure non rientrano nello schema ripetitivo. Queste sono: il quadrato a scacchiera della faccia n. 1 a Borno, la cosiddetta « capigliatura » della stele di Ossimo e un disco pieno, nella roccia n. 2 a Paspardo.

La scacchiera è un soggetto unico nel suo genere in Valcamonica, ma noto altrove. Nelle incisioni rupestri del grande Atlas nel Marocco, si conoscono delle composizioni monumentali in alcune delle quali il disco solare ha relazione con motivi a scacchiera, e in tre casi lo stesso disco solare è internamente decorato con motivo a scacchiera.

MONUMENTO	Fase	Disco solare	Dischi minori	Elementi a linee parallele	Pendagli ad occhiate	Azce e alabarde	Pugnali	Altri e corri	Animali	Personaggi	Altri	TOTALE
Montecchio	I	.....	.....	.....	.....	9	.....	.....	.....	.....	.....	9+
	II	1	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	1= 10
Borno	1	1	2	1	2	.....	7	.....	7	2	1 scocchiera	23
	2	1	.....	.....	.....	1	2	1	2+3=5	2	.....	12
Ossimo		1?	.....	1?	8	.....	1	.....	.....	.....	1 capigliatura	10 (+2?)
Bagnolo		1	.....	1	.....	2	8	.....	1	.....	.....	13
Cemmo	1	III A	.....	.....	.....	1	11	.....	11	.....	.....	23+
		III B	.....	.....	.....	.....	2	1	2	1	.....	6= 29
	2	I	1	.....	.....	.....	2	2	.....	1	.....	6+
		II	.....	.....	.....	.....	.....	10	.....	10+42+16-68	6	.....
	III	.....	.....	.....	.....	.....	.....	2	4	.....	6= 96	
Paspardo	1	1	.....	1	.....	2	5	.....	1	.....	.....	10
	2	1	2	1	.....	2	.....	.....	1	4	1 disco pieno	12
Totali		7(+1?)	4	4(+1?)	10	19	48	4	101	15	3	215 (+2?)

Tavola Comparativa degli Elementi nelle Composizioni Monumentali Camune

Accanto vi sono figure di pugnali, alabarde ed altre armi <sup>15</sup>. Nella penisola Iberica il motivo a scacchiera è comune come decorazione degli idoli placa, di figure idoliformi dell'arte rupestre Galiega, e nelle figure di idoli delle pitture rupestri del Cachão da Rapa, in Portogallo.

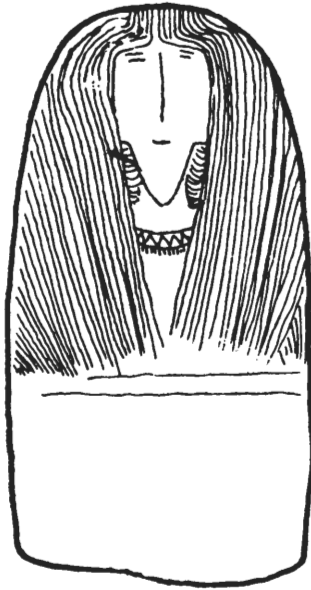
Altrove, questo motivo si riscontra nei paesi balcanici ed in Europa Orientale, quale decorazione degli abiti di divinità. Nella necropoli di Cirna, in Romania sud-occidentale, una statuetta di divinità femminile di età del Bronzo ha una decorazione a scacchiera, una faccia solare, un collare a linee parallele ed il pendaglio ad oculare, ossia gli stessi elementi che si ripetono sul masso di Borno e sulle altre composizioni monumentali della Valcamonica <sup>16</sup>.

Di particolare interesse in tal senso è un gruppo di pitture ritrovate nella Grotta di Magonza presso Bielgradchik in Bulgaria. Le pitture si trovano in uno dei diverticoli più profondi, a circa un chilometro dall'orificio; esse datano per la massima parte nel tardo neolitico, come lo mostrano figure di asce da battaglia, asce-martello, idoli omiliformi ed altri elementi caratteristici. Uno dei complessi principali mostra un insieme di figure di concetto identico alle composizioni monumentali alpine; al centro si trova un gran disco solare a raggi con due dischi minori ai lati. Sotto, si riscontra un elemento a linee parallele e un elemento a scacchiera, in alto a destra vi è una coppia di asce immanicate.

A Kilceva, in Jugoslavia, una statuetta fittile di divinità, ha un lungo vestito con decorazione a scacchiera, un cinturone a linee parallele con decorazione a zig-zag, due seni a forma di stelle, un motivo a doppia spirale al collo, un simbolo stellare o solare al posto della bocca, ed una

<sup>15</sup> J. MALHOMME, *Corpus des Gravures rupestres du Grand Atlas*, Vol. 2, Service des Antiquités du Maroc, Publication n. 13-14, Rabat, 1959-1960.

<sup>16</sup> V. DUMITRESCU, *Les statuettes de l'âge du bronze découvertes dans la Necropole de Cirna*, IPEK, Vol. 19, Berlin, 1959, pp. 16-48.

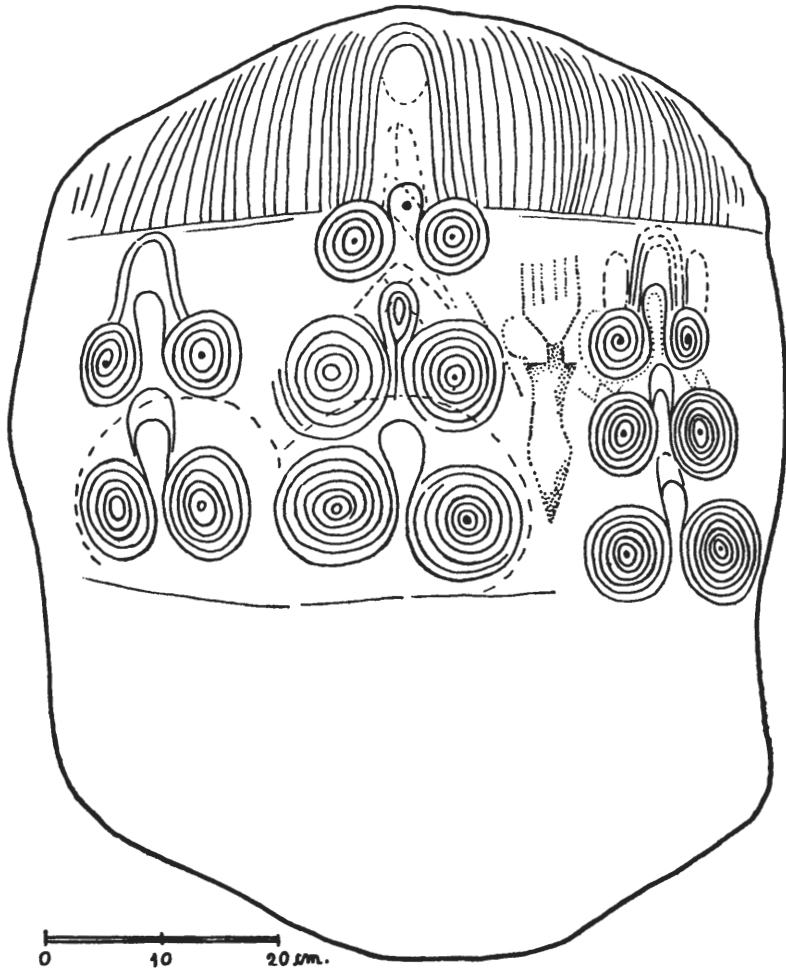


*Fig. 20 - Stele antropomorfica di Azakan (da Griaznov 1950).*

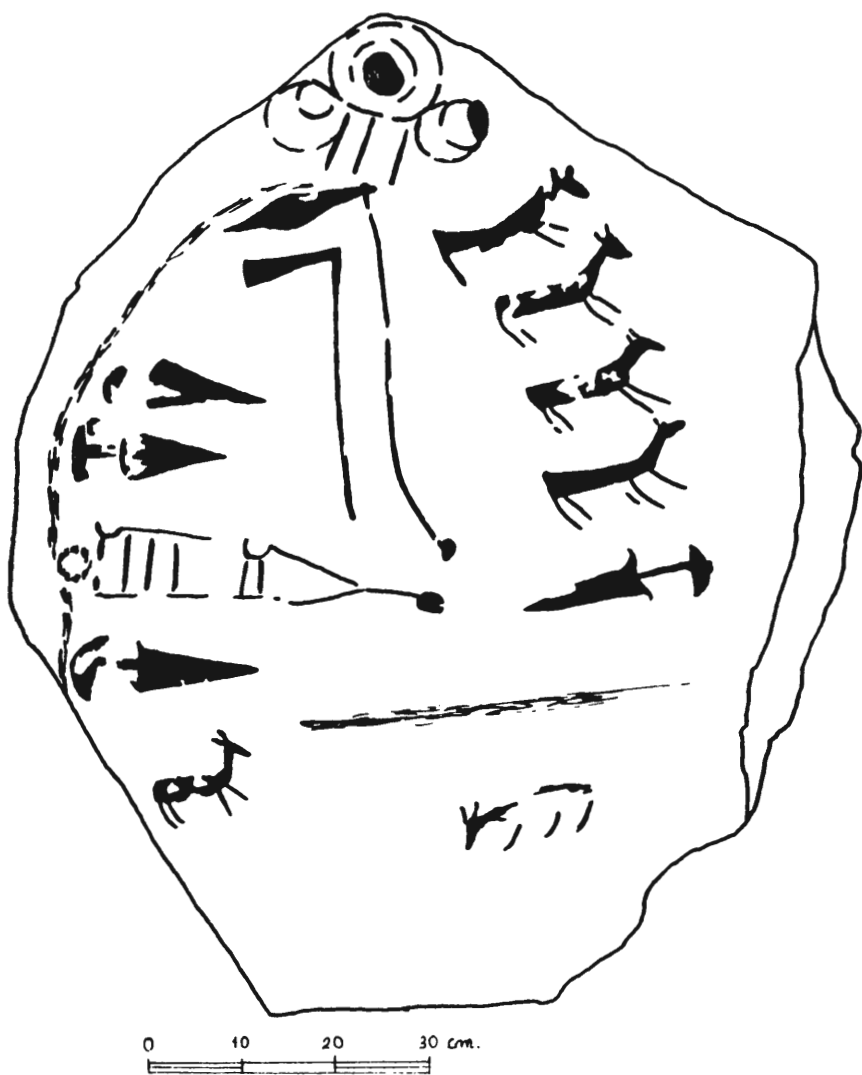
tipica faccia - oculi. Una figurina di divinità, anch'essa del secondo millennio a. C., ritrovata a Paukolochori, a Creta, ha un vestito con decorazione a scacchiera, due seni a forma di stelle, ed un collare di due linee parallele. Indubbiamente, malgrado lo si ritrovi una sola volta nelle composizioni monumentali, le stele e le statue menhir della cerchia alpina, anche questo motivo a scacchiera è, come gli altri elementi, un attributo dell'entità soprannaturale che è raffigurata in questa zona come un insieme di simboli.

Sulla stele di Ossimo, è incisa, anch'essa caso unico in Valcamonica, tutta una serie di linee parallele sulla parte alta del monumento, che è stata interpretata come la capigliatura della faccia solare. Si riscontrano nel sud della Russia delle statue-stele preistoriche di tipo assai simile, dove tali linee parallele indubbiamente vogliono raffi-





*Fig. 21 - Rilievo della stele di Ossimo con al centro le otto figure di pendagli a occhiale.*



*Fig. 22 - La stele n. 1 di Caven in Valtellina che mostra elementi comuni tanto ai monumenti Camuni come a quelli Atesini. Disco solare con ai lati 2 dischi minori, coppia di ascia e alabarda, due coppie di pugnali a lama triangolare, figurazioni animali e linee vagamente tracciate al posto del cinturone.*

gurare la capigliatura della divinità che poi, in qualche caso, parrebbe identificarsi coi raggi, rivolti verso terra, della faccia solare<sup>17</sup> (fig. 20-21).

Nella roccia n. 2 di Paspardo appare un disco pieno davanti al quale si trovano tre o forse quattro personaggi in posizione di preghiera o di danza. E' questo un tipo di figurazione molto comune sulle rocce della Valcamonica, durante il secondo e terzo periodo. A Paspardo però si ha l'unico caso in cui una scena figurativa-descrittiva di culto solare venga a far parte di una composizione monumentale (fig. 24).

Dei tre elementi ricettivi, ossia degli animali, dei personaggi e del gruppo aratri e carri si è parlato sufficientemente in precedenti pubblicazioni alle quali si richiama l'attenzione del lettore interessato<sup>18</sup>. Gli altri elementi, che sono la base fondamentale delle composizioni camune, saranno trattati in particolare nelle pagine seguenti.

<sup>17</sup> M. P. GRIAZNOV, Minusniskie Kemanniye Babu b Sviasi c Nekotorumi Novoimi Materialni. *Sovietskaya Archeologia*, Vol. XII, 1950, pp. 128-156.

<sup>18</sup> E. ANATI, Les travaux et les jours au Val Camonica, *L'Anthropologie*, Vol. 63, n. 3; Paris, 1959, pp. 248-268; Id., *La grande roche de Naquane*, Archives I-H, Paris, 1960, pp. 1-120; Id., *Camonica Valley*, London, 1964, pp. I-XXII; 1-260; i-xi.

110

111

112

#### 4. Disco solare

Il disco solare della faccia n. 1 è leggermente ovale, e nella versione ultima, nella quale è giunto fino a noi, ha tre dischi concentrici più un segmento di disco nella parte inferiore che parrebbe quasi rappresentare la « bocca » di una « faccia solare » vagamente antropomorfica. Dal disco stesso escono tre fasci di linee, due fasci di tre linee ai lati e un fascio di cinque al centro. A sinistra di quest'ultimo v'è un'altra linea, leggermente più grossa e meno profonda delle altre, che non sembrerebbe appartenere alla figura solare (fig. 4).

Come già il Battaglia fece notare, questo disco farebbe pensare ad una faccia espressionistica priva di lineamenti, dalla quale si staccano le due braccia e il corpo, una specie di figurazione solare animizzata o animistica.

Tra le stele e le composizioni monumentali della cerchia alpina vi sono tre paralleli prossimi alla figura discussa, uno della « Roccia del Sole » al Capitello dei due Pini, presso Paspardo in Valcamonica<sup>19</sup> (fig. 24) e due in Val-

<sup>19</sup> E. ANATI, Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, *Bullettino di Paleontologia Umana*, Vol. LXVI, Roma, 1957, pp. 79-109.

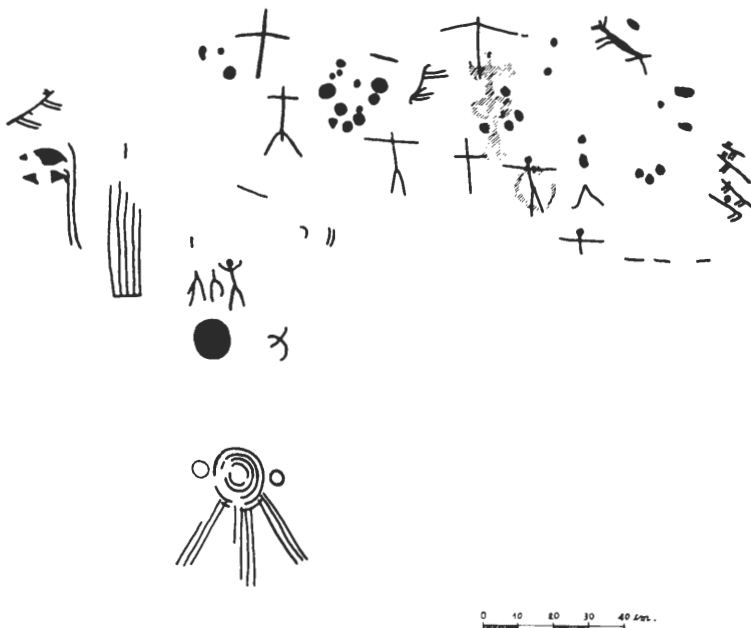
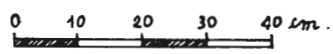
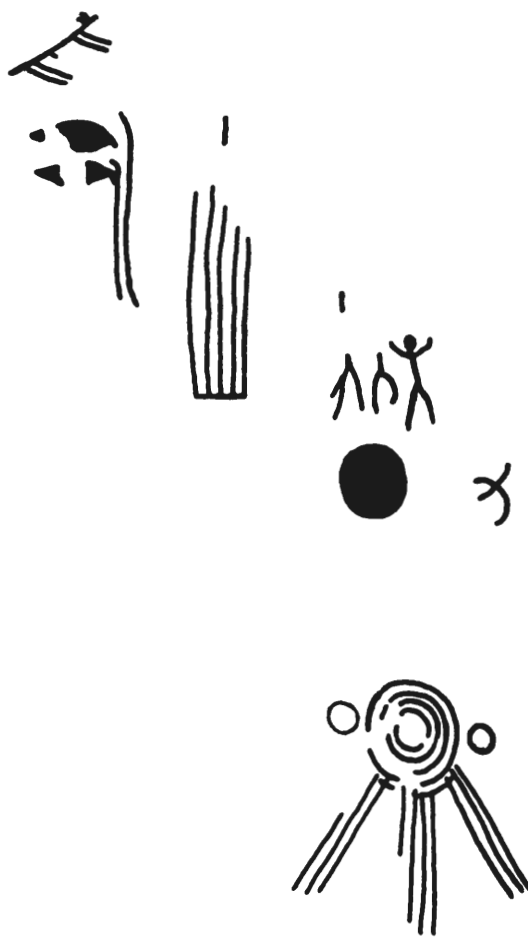


Fig. 23 - Rilievo della roccia del Sole al capitello dei due pini presso Paspardo.

tellina, in una stele di Caven, (fig. 18) e in una stele di Valgella<sup>20</sup>. Altre due stele di Caven mostrano dei dischi solari con tre o più raggi che sembrerebbero semplificazioni delle figure a fasci<sup>21</sup>. La stele di Valgella e quella di Caven coi tre fasci di raggi, hanno il fascio centrale a linee orizzontali, cosa che sembrerebbe ulteriormente confermare l'ipotesi che si tratti di una animizzazione solare, col corpo distinto e coi raggi rappresentati come le braccia dell'astro-essere.

<sup>20</sup> D. PACE, Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio. *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, n. 18, Sondrio, 1965, pp. 1-7.

<sup>21</sup> M. REGGIANI RAJNA, Incisioni litiche dell'età del Ferro in Teglio (Valtellina) *Rendiconti della Reale Accademia d'Italia*, Fasc. 12, Serie VII, Vol. II, Roma, 1941, pp. 617-652.



*Fig. 21 - Particolare della composizione monumentale della roccia del Sole. Si osservino gli elementi ripetitivi: disco solare con piccoli dischi ai lati, elemento a linee parallele, coppia di asce-alabarde, animale accompagnatore e figure umane. Il disco pieno è un elemento sporadico.*



*Fig. 25 - Faccia-oculi da una roccia di Carpene, presso Sello in Valcamonica.*

E' da notarsi che le tre figurazioni menzionate hanno, da ambo i lati, dei dischetti più semplici e più piccoli. Nella faccia n. 1 di Borno i due dischetti dovevano trovarsi sotto il grande disco solare e furono poi cancellati (fig. 3). Queste due « stelle » accompagnatrici del « sole » sono un tipo di raffigurazione assai comune in Valcamonica, a partire dal secondo periodo. In una scena di Coren del Valento, un gruppo di oranti circonda un disco solare a raggi, con accanto due « stelle ». Una di queste è un disco dal quale scaturisce un « busto d'orante », l'altra è un disco semplice la cui superficie è profondamente martellinata.

Una interessante decorazione incisa su una « boule » proveniente dagli scavi di Troia (probabilmente dalla seconda città) mostra le due stelle e tra di loro una faccia oculiforme, dove invece, altrove, appare il disco solare





*Fig. 26 - Figura di faccia-oculi con ai lati dischi: uno a raggera e l'altro con coppella centrale. Figure incise su una « boule » rinvenuta a Troia (da Schlieman 1886).*

(fig. 26). Una figura assai simile si incontra all'estremità opposta dell'Europa, nel Dolmen de Soto (Huelva), dove i cosiddetti « due oggetti » probabilmente non sono altro che figure del tipo che in Valcamonica chiamiamo « stelle accompagnatrici » (fig. 28). Nel Dolmen de Soto, le due « stelle » hanno un codolo che le rende assai simili a quelle che appaiono sotto il disco solare nel masso di Borno. Nel Dolmen de Soto vi sono anche figurazioni solari a tre raggi (fig. 27), pugnali contrapposti, ed altri elementi molto simili a quelli delle composizioni monumentali camune (fig. 29).

L'identificazione della faccia-oculi col simbolo solare appare evidente anche in certe figure idoliformi della penisola iberica<sup>22</sup>. In alcuni casi, le « stelle » laterali diventano gli occhi della « divinità » centrale. Ciò è particolarmente evidente negli idoli placa, negli idoli cilindrici, ed in altre figurazioni religiose preistoriche.

<sup>22</sup> J. LEITE DE VASCONCELLOS, *Esculturas prehistoricas do Museum Ethnologico Portugues. O Archeologo Portugues*, Vol. XV, Lisboa, 1910, pp. 31-39

Simili figurazioni si ripetono anche nelle decorazioni incise delle ceramiche antropomorfe d'Europa Centrale e Occidentale, dove gli occhi appaiono così spesso a forma di stella a raggi o di dischi con o senza coppellina centrale<sup>23</sup>. Dischi simili a quelli delle composizioni monumentali camune appaiono ai lati della « faccia divina » anche nelle statue della Lunigiana<sup>24</sup>.



Fig. 27 - Incisioni di figure solari antropomorfizzate. Dolmen de Soto. (Parete destra).

Il disco solare a fasce di raggi, come appare a Borno, Paspardo, Caven e Valgella trova un interessante confronto nella decorazione incisa di ceramiche del gruppo Schönfeld del tardo Neolitico in Turingia, Sassonia e nel Braunschweig<sup>25</sup>. La base di diverse ciotole in questo gruppo ha al centro un disco leggermente concavo e nettamente marcato dal quale escono tre, cinque o più fasce di raggi paralleli, raggiungendo l'orlo e coprendo tra un terzo e un quarto della parete esterna dell'oggetto. Attorno ad essi, si trova una fascia incurvata di linee parallele simile a quella che in alcuni dei monumenti camuni rappresenta il collare o il cinturone (fig. 36).

Il disco solare con tre fasce di raggi, o con tre raggi a fascia, è un soggetto assai diffuso nell'iconografia preistorica europea. Nel Dolmen de Soto (Huelva) una figura si-

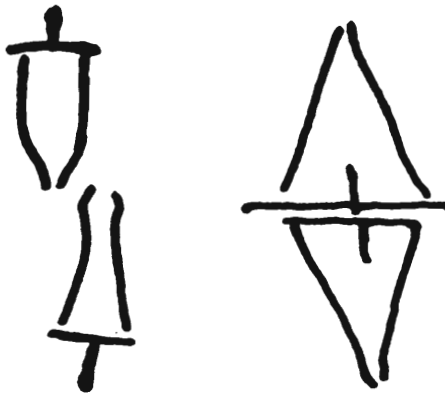
<sup>23</sup> O. G. S. CRAWFORD, *The Eye Goddess*, London, 1957.

<sup>24</sup> L. BANTI, *Luni*, Istituto di Studi Etruschi, Firenze, 1937.

<sup>25</sup> G. SCHWANTES *Urgeschichte Deutschlands*, Stuttgart, 1952, p. 176; M. ROTHE, *Archäologische Kartarbeiten im Landesmuseum für Vorgeschichte Halle -Squale*, Halle, 1958, p. 19.



*Fig. 28 - Faccia-occhi con sotto due dischi a codolo. Incisione del Dolmen de Soto — Huelva, (parete sinistra).*



*Fig. 29 - Figure di pugnali accoppiati incise sulla parete sinistra del Dolmen de Soto, Huelva, (da H. Obermaier 1924).*



Fig. 30 - Facce solari nelle incisioni rupestri della Russia Sud-Orientale. A e B provenienti da Kaniya (da Gening 1954). C proveniente da Minnsinsk, (da Griaznov 1950).

mile appare, come in Valcamonica, con raffigurazioni di pugnali a lama triangolare<sup>26</sup>. Ha una vastissima area di distribuzione e si riscontra dall'arte rupestre galiego-portoghese<sup>27</sup> a quella del sud scandinavo<sup>28</sup> ed a diversi gruppi di arte rupestre della Russia artica<sup>29</sup>. Questo tipo di disco solare doveva essere, in alcune zone d'Europa, un elemento fondamentale della iconografia religiosa a partire dal tar-do neolitico, che poi dovette persistere nell'età del Bronzo. Alcuni recenti ritrovamenti in Russia farebbero pensare che questo tipo di disco solare, ed i concetti ideologico-religiosi che lo accompagnano, debbano trovare la loro origine nell'estremo oriente dell'Europa o in Asia centrale<sup>30</sup>.

Per l'altro tipo di disco solare, quello semplice che si trova nella composizione monumentale della faccia n. 2, non pare possibile rintracciarne l'origine, in quanto si tratta qui del semplice disco, un tipo di figurazione che appare

<sup>26</sup> H. OBERMAIER, El Dolmen De Soto, *Bolletín de la Sociedad de Excursiones*, Vol. XXXII, 1924, p. 1 ff.

<sup>27</sup> R. SOBRINO BUHIGAS, *Corpus Petroglyphorum Gallaeciae*, Seminario de Estudios Galegos, Santiago de Compostela, 1935, tav. XLVL, ecc.

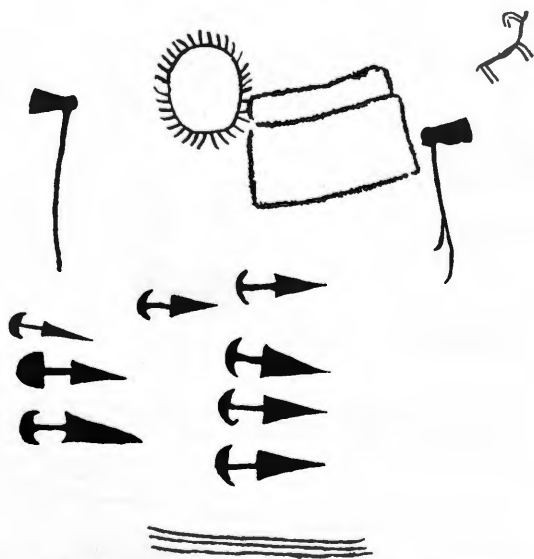
<sup>28</sup> J. BRONDSTED, *Danmark Oldthid*, Vol. II, Copenhagen, 1939, p. 148.

<sup>29</sup> W. I. RAVDONIKAS, *Les gravures rupestres des bords du Lac Onega et de la Mer Blanche*, 2 Vols., Academie des sciences de l'U.R.S.S., Mosca, 1936-1938; I. T. Sanentoff, *O Drevnich Pamiatnikach Yzobrazitslniatio Iskusstva na Znics*, Mosca, 1910.

<sup>30</sup> V. F. GENING, *Naskoliniye Nozobrajaniye Pisanogo Kamiya na R. Vishere*, Mosca, 1954.



*Fig. 31 - Rilievo della roccia dei cinque pugnali al Capitello dei due Pini presso Paspardo; faccia solare, 5 pugnali a lama triangolare, elemento a linee parallele, coppia di asce-alabardate e animale accompagnatore.*



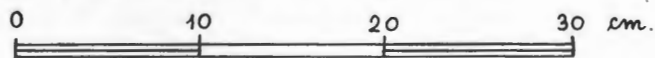
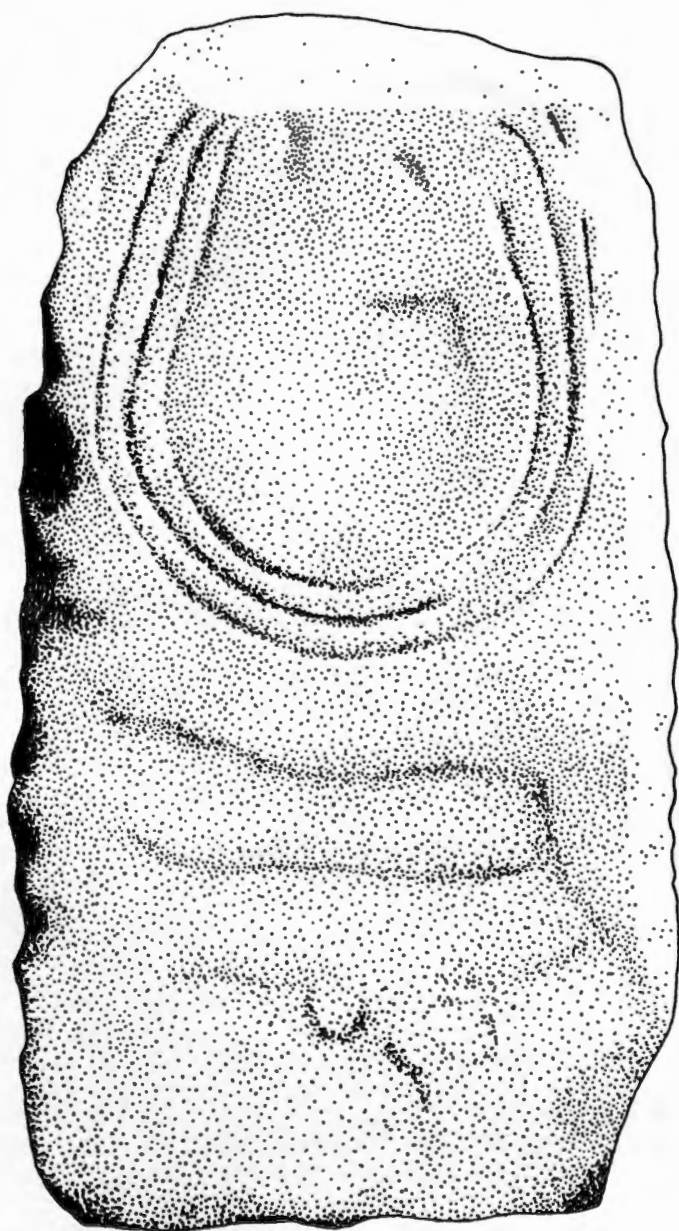
*Fig. 32 - Rilievo del masso di Bagnolo, presso Malegno; al centro disco solare sovrapposto da una figura geometrica di epoca posteriore, coppia di asce, otto pugnali a lama triangolare, in basso elemento a linee parallele, sul lato destro, in alto, animale accompagnatore.*

in Valcamonica fin dall'inizio del ciclo rupestre. Esso è diffuso, fin dal Neolitico, in tutta l'Europa, ed un accertamento della sua distribuzione ha portato alla raccolta di una documentazione molto voluminosa che riteniamo inutile pubblicare in questa sede, in quanto essa non fornisce, nell'attuale stato delle conoscenze, ulteriori elementi conclusivi riguardo al problema delle origini e del significato delle composizioni monumentali.

## 5. L'elemento a linee parallele

Contrariamente al disco solare, che è un elemento molto comune in quasi tutti gli stili e i tipi dell'arte camuna, l'elemento a linee parallele, che talvolta appare come collana, tal'altra come cintura, è limitato alle composizioni monumentali. In Valcamonica esso si ritrova su quattro delle nove composizioni monumentali; anche nei monumenti paralleli della Valtellina e dell'Alto Adige esso ricorre frequentemente.

Sul masso di Borno, questo elemento ha undici linee parallele, diritte ai lati e a forma marcatamente ricurva al centro, e termina nella parte inferiore con una decorazione a zig-zag. Le altre figurazioni simili della Valcamonica mancano della decorazione a zig-zag ed hanno un numero inferiore di linee parallele: le linee sono otto a Paspardo I, cinque a Paspardo II e tre a Bagnolo. In Valcamonica, un'altra composizione monumentale ha un elemento che potrebbe avere un significato simile, malgrado la differenza. Sulla stele di Ossimo vi sono due linee parallele all'altezza di quello che parrebbe essere il « collo » della stele vagamente antropomorfica, ed un frammento di



CASTIONETTO I-A.

*Fig. 33 - Faccia A della stele I di Castionetto in Valtellina.*





*Fig. 34 - Stele antropomorfica di Pfutzthal (Kr. Eisleben); altezza circa 70 cm. da Kirchen 1955).*

linea dove invece dovrebbe trovarsi la vita (fig. 21). La stele alpina che maggiormente si avvicina, in questo elemento, al masso di Borno, è la stele n. 3 di Càven, sulla quale esso è ancor più incurvato ma comprende lo stesso numero di linee parallele, di cui però due vengono a mancare nella parte centrale, e si conclude colla medesima decorazione a zig-zag (fig. 18).

Un'altra stele valtellinese, la stele I-A di Castionetto, ha un elemento dello stesso tipo, di linee parallele ricurve, ma più semplice, senza decorazione a zig-zag, e in questo

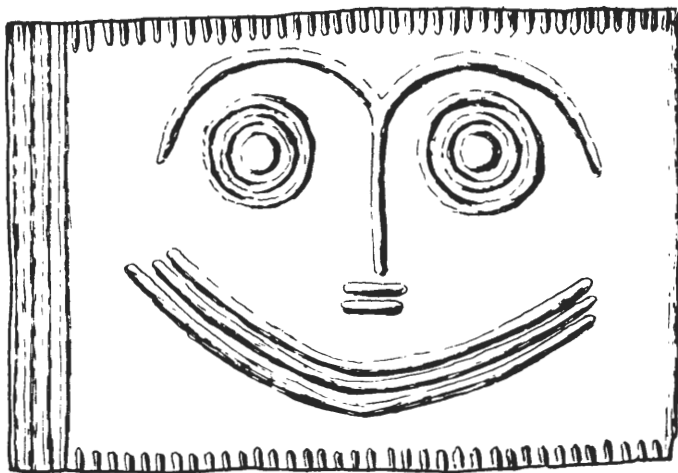


Fig. 35 - Lamina bronzea con figura di faccia-oculi e elemento a linee parallele, proveniente da Mendolino di Adrano (Sicilia); larghezza circa cm. 15 (da L. Bernabò Brea 1958).

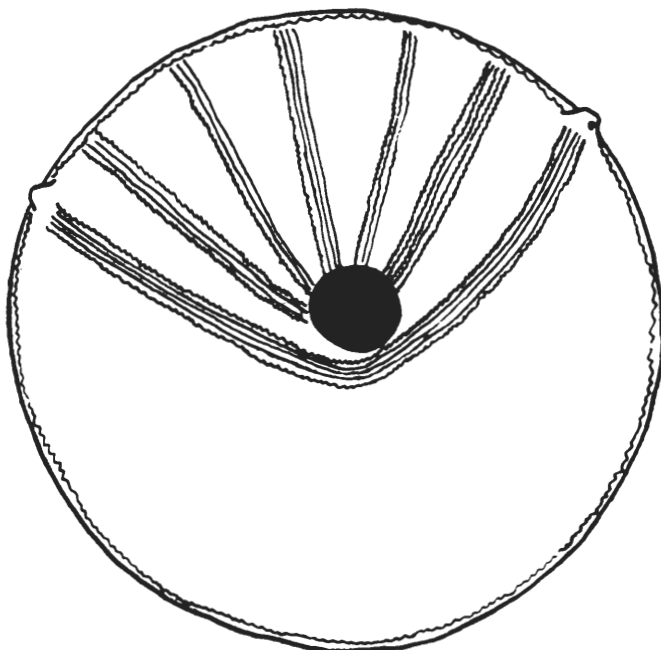
caso è ovvio trattarsi del collare di una semplicissima stele antropomorfa (fig. 33). La stele n. 1 di Càven, ha invece una singola linea che parrebbe rappresentare la cintura<sup>31</sup>. Passando poi alle statue-menhir atesine, esse hanno tutte l'elemento a cinturone, l'elemento a collana o ambedue gli elementi insieme<sup>32</sup>. Il collare e il cinturone, molto spesso a linee parallele, sono tra gli elementi più comuni e più diffusi della statuaria megalitica, e spesso basta la loro sola rappresentazione per specificare l'essere che si voleva rappresentare<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda il gruppo delle composizioni monumentali camune, sembrerebbe che solo nel masso di Borno

<sup>31</sup> Si veda *La stele di Bagnolo presso Malegno*, (cit. Nota n. 8), fig. 17, p. 40.

<sup>32</sup> M. O. ACANFORA, *Le statue antropomorfe dell'Alto Adige*, *Cultura Atesina*, Vol. VI, Bolzano, 1952, pp. 1-47.

<sup>33</sup> F. C. OCTOBON, *Enquête sur les figurations néo et enéolithiques: statues-menhirs, stèles gravées, dalles sculptées*, *Revue Anthropologique*, Vol. XLI, Paris, 1931, pp. 363 seg.



*Fig. 36 - Decorazione incisa sulla base di una larga ciotola in ceramica proveniente da Klein-Moringen, Kr. Stendal. La piccola base concava sembra rappresentare il disco solare e da essa partono fasce di raggi. Più sotto l'elemento a linee parallele. Tardo neolitico. (Museo di Halle-Saale).*

vi sia una rappresentazione di questo elemento a linee parallele che chiaramente rappresenti un collare, mentre nelle due composizioni di Paspardo e in quella di Bagnolo, lo stesso elemento parrebbe rappresentare il cinturone. La stele di Ossimo invece è l'unico monumento del genere in Valcamonica, nel quale ambedue le figurazioni, del collare e del cinturone, parrebbero essere presenti, anche se in maniera molto schematica.

Tanto nel masso di Borno, come nella terza stele di Caven in Valtellina, questi collari a linee parallele sono con-

nessi col disco solare a fasce di raggi e con una coppia di pendaggi ad occhiale. In ambedue le località si ha lo stesso tipo di collare, con undici linee parallele e con una decorazione a zig-zag sul lato inferiore.

Il problema dell'interpretazione archeologica di questa figura non è ancora interamente risolto e sussistono dubbi riguardo al tipo di collare che essa vuole rappresentare. Il Battaglia aveva proposto di vedervi una raffigurazione del collare a torque sovrapposte, monile che abbonda nelle torbiere venete e lombarde dove è generalmente datato del Bronzo<sup>34</sup>. Esso è ben noto in tutta l'Europa Centrale e in particolare nella zona alpina, a partire dall'eneolitico e durante tutta l'età del Bronzo<sup>35</sup>. Ma anche mantenendo questa ipotesi come una possibilità, bisogna considerare alcune difficoltà.

Di torque del genere che terminino con la decorazione a zig-zag del tipo raffigurato non se ne conoscono, mentre anche la forma stessa delle figure considerate, rotondeggiante al centro e diritta sui lati, sembrerebbe rappresentare piuttosto una collana di materia più sciolta che non il metallo. Inoltre, se confrontiamo queste figurazioni con quelle di alcune statue stele, come ad esempio la stele di Castionetto (fig., 29), apparirà chiaro che là debba trattarsi di alcune collane parallele non metalliche. Se questo accostamento è ritenuto valido forzatamente dovrà cadere la comparazione con le torque parallele. Il problema è perciò tuttora aperto ed attende ulteriori scoperte per pervenire ad una soluzione.

<sup>34</sup> R. BATTAGLIA, M. O ACANFORA (op. cit. nota 2) pp. 244-245.

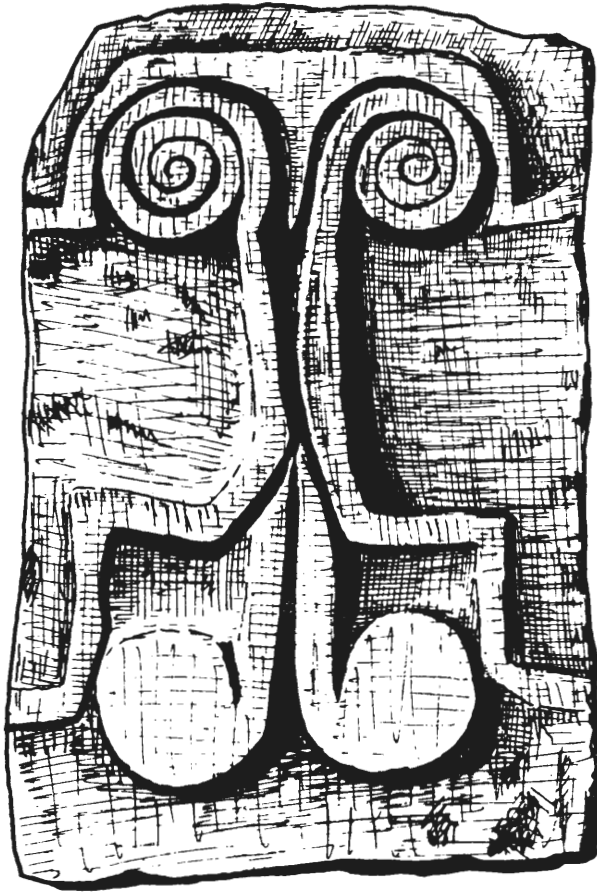
<sup>35</sup> J. DECHELETTE, *Manuel d'Archéologie Préhistorique*, Vol. II, 2° edizione, Paris 1924; O. MONTELIUS, *Les relations entre l'Italie et l'Europe au Nord des Alpes pendant l'âge du Bronze*, Genève, 1912.

## 6. I pendagli ad occhiale

Questo elemento appare su due monumenti camuni e su uno valtellinese. Mentre sul masso di Borno, e sulla stele n. 3 di Càven esso figura in coppia, sulla stele di Ossimo, tutto il « corpo » dell'essere raffigurato è cosparso da otto pendagli ad occhiale (fig. 21). Sul masso di Borno i pendagli sono disegnati come coppie di serie di dischi concentrici con un puntino al centro, collegate tra di loro da un codolo centrale (fig. 3). La figura superiore ha quattro dischi concentrici per parte, quella inferiore ne ha cinque.

Delle otto figure rappresentate sulla stele di Ossimo, cinque hanno coppie di serie di dischi concentrici una ha una coppia di spirali e due sono parzialmente a spirale e parzialmente a dischi concentrici,.

Il numero di dischi, o di giri di spirale varia: otto pendagli formano sedici serie di dischi. Di queste, sei hanno quattro dischi concentrici, due ne hanno cinque, cinque ne hanno sei e tre ne hanno sette. Il codolo centrale varia, ed in quasi tutti i casi è stato tracciato più volte (fig. 21). Sulla stele n. 3 di Càven, ambedue i pendagli hanno due spirali con quattro giri di spirale ognuna (fig. 18).



*Fig. 37 - Stele tombale di Castelluccio dei Sauri, Sicilia. Raffigurazione di essere soprannaturale con elementi genitali prominenti e con coppie di spirali che formano la faccia-oculi (da B. Brea, 1954).*

In complesso, il pendaglio ad occhiale è un elemento poco comune nell'iconografia preistorica alpina. Tra le statue megalitiche atesine non se ne conosce neppure un caso, dei monumenti valtellini solo uno ne ha, e di quelli ca-

muni, due. Non se ne conosce per ora neppure un caso nelle incisioni rupestri camune, al di fuori delle menzionate composizioni monumentali. In altri gruppi di arte rupestre alpina esso è del tutto sconosciuto. Così pure, in tutte le stele, statue-menhir e ortostati funerari dell'Europa occidentale (Iberia e Francia) non si conosce neppure un caso di questo tipo di figurazione. E' certo si tratti della rappresentazione di un monile, ben noto in archeologia da simili ritrovamenti in rame, bronzo, argento e oro e da numerose raffigurazioni su statuette fittili e su altri oggetti di vita quotidiana e di culto.

In Europa centrale e orientale i paralleli archeologici a queste figure sono così numerosi, e distribuiti geograficamente e cronologicamente in modo così vasto, che solo un esame generale e approfondito permetterà di localizzare la origine, il significato e il periodo delle figure rupestri.

I primi esemplari di questo monile noti in Europa, provengono dalla Moravia, dove esso appare nel contesto del Danubiano II <sup>36</sup> e risale alla seconda metà del terzo millennio a.C. La pianura del Danubio appare come un centro dal quale questo elemento si diffuse in direzioni diverse <sup>37</sup>. Nella stessa epoca, il pendaglio ad occhiale era già noto nel Mediterraneo Orientale. Esso era in uso a Troia, a partire dalla seconda città, ed anche in Caucasia si trova già prima della fine del terzo millennio <sup>38</sup>. A Mokhlos, a Creta, un esemplare aureo venne rinvenuto assieme ad un pugnale a lama triangolare, nel contesto del Minoico II <sup>39</sup>.

<sup>36</sup> H. SEGER, Die Steinzeit in Schlesien, *Archiv für Anthropologie*, Vol. V, Braunschweig, 1960; V. G. GHILDE, *The Dawn of European Civilization*, 6th Edition, London, 1961, p. 114.

<sup>37</sup> M. GIMBUTAS, *The Prehistory of Eastern Europe*, Part. I, ASPR, Bulletin n. 20 Cambridge, Mass., 1956.

<sup>38</sup> V. G. CHILDE, cit. nota 26, pp. 44-45; M. GIMBUTAS, cit., nota 27, pp. 63-70.

<sup>39</sup> J. D. S. PENDELBURY, *The Archaeology of Crete*, London, 1939, tav. XIII.



*Fig. 38 - Statuetta fittile di divinità proveniente dalla necropoli di Cirna, Romania. Fra gli elementi decorativi della divinità si noti il pendaglio a doppia spirale ripetuto sul seno e sul sesso, il collare a linee parallele, il cinturone, dischi concentrici, ecc. (da V. Dumitrescu 1959).*



Questo oggetto che probabilmente anche allora, e anche in quelle zone, aveva un profondo significato simbolico, era di origine orientale. Il più antico esemplare che si conosca, appare sotto forma di una decorazione applicata su un vaso, rinvenuto nella pianura di Antiochia. Secondo Braidwood apparterebbe all'inizio del terzo millennio a.C.<sup>10</sup>.

Ancor prima di pervenire fino alla zona alpina, numerosi indizi ce ne rivelano il significato magico-religioso. A Kohordino, nella cultura calcolitica della regione nord-pon-tica, un pendaglio ad occhiale prende le sembianze di una testa animale<sup>11</sup>. Talvolta invece lo stesso motivo prende forma di faccia-oculi, di un essere vagamente antropomor-fico ed anche di genitali, come ad esempio nelle decorazioni in alto rilievo delle stele tombali di Castelluccio dei Sauri in Sicilia, che risalgono alla prima età del Bronzo<sup>12</sup> (fig. 37).

Nella civiltà dell'età del Bronzo di Vattina, in Roma-nia sud-occidentale sono state ritrovate in sepolture ad inci-nerazione, una decina di statuette femminili, alcune delle quali hanno il pendaglio ad occhiale ripetuto come deco-razione sui seni e sul sesso. Una di queste statuette con-tiene oltre al pendaglio ad occhiale anche altre decorazioni che creano un complesso del massimo interesse per lo stu-dio del masso di Borno: un motivo a scacchiera, una faccia solare ed un collare a linee parallele<sup>13</sup>. Qui appare senza ombra di dubbio che tutti questi sono attributi divini che, nella citata necropoli rumena si unirono in sembianze fem-minili. Ciò non dimostra però che il sesso femminile, o an-che il sesso in generale, abbia avuto ovunque necessaria-mente un'importanza fondamentale per l'Essere generato-

<sup>10</sup> R. S. e L. BRAIDWOOD, *Excavations in the Plain of Antioch*, Vol. I: The Earlier Assemblages, Oriental Institute Publications, n. LXI, Chicago, 1960, tav. 27.

<sup>11</sup> M. GIMBUTAS, cit., 1956, p. 63.

<sup>12</sup> L. B. BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, III edizione, Milano, 1961, p. 104.

<sup>13</sup> V. DUMITRESCU, Les statuettes de l'âge du Bronze découvertes dans la Necropole de Cirna, *IPEK*, Vol. 19, pp. 16-48.

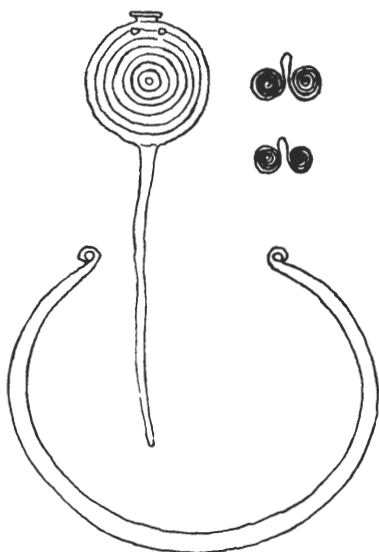
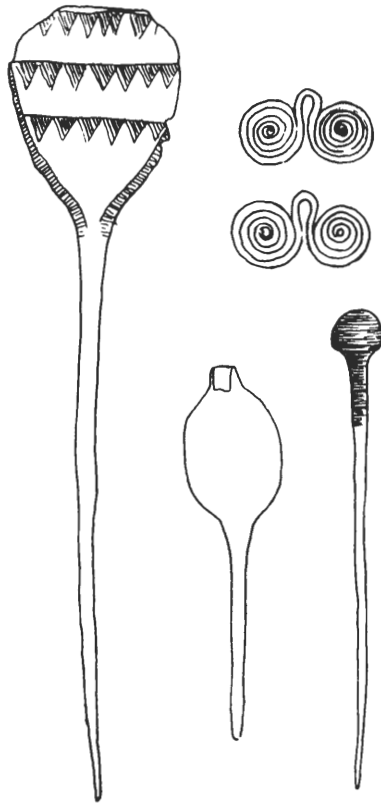


Fig. 39 - Spillone con testa a dischi concentrici, elementi di collari e due pendagli a occhiale provenienti da una tomba del gruppo di Wieselburg, Burgenland, Austria. Prima età del bronzo. (da R. Pittioni 1956).

re di energia procreatrice. Infatti parrebbe che in località diverse il simbolo venga dato a divinità maschili, femminili e asessuali.

In Egitto, questo simbolo che è tuttora in uso, ha una lunga storia. Amuleti identici ai pendagli ad occhiale sono ancora ritenuti in certe località un espediente necessario alla magia della fecondità. Essi sono portati al collo da donne in stato di gravidanza fino al giorno della nascita. Poi l'amuleto viene rotto in due, dividendo le due spirali, in modo che non possa essere riutilizzato una seconda volta. Come già notato dal Frankfort, questa usanza ha indubbiamente delle origini antichissime<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> H. FRANKFORT, A note on the Lady of Birth, *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. III, Chicago, 1944, pp. 198-200.



*Fig. 40 - Spilloni a testa decorata, con pendagli ad occhiale provenienti da una tomba del gruppo Unterwoulbing, Austria. Prima età del bronzo (da R. Pittioni, 1954).*

Nell'Egitto dinastico la doppia spirale era anche un segno geroglifico: *h m t*, che entrò in uso verso la fine del terzo millennio a. C., durante un periodo di intensa influenza asiatica. Fin dall'inizio, era il simbolo della donna in gravidanza. Verso la metà del secondo millennio a. C., nella scena descrivente la nascita della regina Hatchepsut a Deir el-Bahri, lo stesso simbolo a doppia spirale appare sulla testa della dea della fecondità, che funge da levatrice<sup>17</sup>.

Anche i fenici ripresero questo antico simbolo e mantenendogli il suo valore di fecondità, lo portarono seco nella loro espansione. Una figurina di divinità fenicia rinvenuta a Cipro, e attualmente nel Museo del Louvre, porta questo simbolo attaccato al collo.

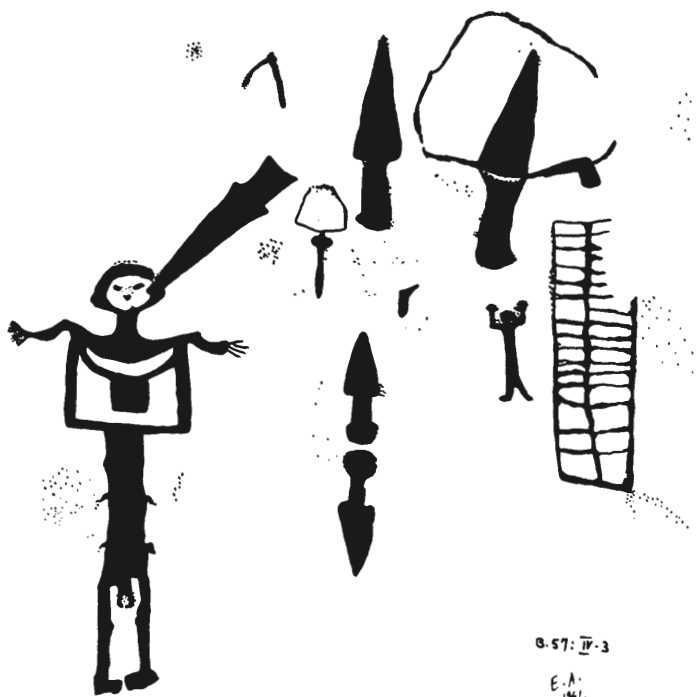
Nell'Europa preistorica, la doppia spirale ad occhiale, simbolo di vita, è spesso connessa col culto dei morti. Già si è visto come a Castelluccio dei Sauri in Sicilia, questo simbolo, con ovvie inferenze relative alla fecondità, faccia da guardiano e protettore all'entrata delle tombe. A Micene, in Grecia, lo stesso motivo appare sulle stele funerarie delle tombe a fossa.

In Europa centrale, i pendagli ad occhiale noti nella loro grande maggioranza provengono da corredi di tombe (fig. 39-40). Questo monile-simbolo appare in Austria e Germania, nel tardo calcolitico e all'inizio dell'età del Bronzo, come oggetto probabilmente importato dalla bassa danubiana <sup>16</sup>.

Esso giunse in Italia da tre direzioni diverse. Già lo si è visto a Castelluccio dei Sauri, come probabile segno di influsso del Mediterraneo orientale nella prima età del Bronzo. Nella zona alpina arrivò con gran probabilità, assieme a numerosi altri elementi culturali e ideologici, dalle zone contigue dell'Austria, nel calcolitico o all'inizio della prima età del Bronzo. In Italia centrale invece arrivò più tardi, e per una diversa strada. Vi fu portato dai Piceni, con molti altri elementi che i popoli illirici tramandavano già da secoli nei loro territori di oltre Adriatico.

<sup>15</sup> E. NAVILLE, *Deir el-Bahr*, Londra, 1877, tav. II.

<sup>16</sup> W. BOHM, *Die Altere Bronzezeit in der Mark Brandenburg*, Leipzig, 1935, tav. 16, R. HACHMANN, *Die Frühe Bronzezeit in Westlichen Osteseegebiet und ihre mittel-und sudosteneuropaichen Beziehungen*, Hamburg, 1957, tav. 33-36; F. HOLSTE, *Die Bronzezeit in Nordmainischen Hessen*, Berlin, 1939, tav. 11-12; K. KERSTEN, *Die funde der Alteren Bronzezeit in Pommern*, Hamburgisches Museum für Volkerkunde und Vorgeschichte, Hamburg, 1958, tav. 66-72; R. PITTIONI, *Urgeschichte der Osterreichischen Raume*, Vienna, 1954, p. 325 seg.



*Fig. 41 - Composizione monumentale della Val Meraviglie, Monte-Bego: il cosiddetto « capo tribù ». Malgrado la differente concezione compositiva, si incontrano qua alcuni degli elementi ripetitivi delle stele monumentali alpine: i pugnali contrapposti, le linee parallele e forse anche il collare. Il soggetto principale della composizione è la figura vagamente antropomorfa portante al collo un collare a forma di bucranio. Presso l'elemento a linee parallele si riscontra la figura dell'orante.*

Ognuna di queste tre sorgenti ha dietro di sé una storia diversa, determinata dai contatti con popoli e ambienti differenti, ma non è da escludere che l'origine della forma e del significato simbolico sia una, in Oriente, e che queste tre vie, per cui pervenne in Italia, non siano che diverse

diramazioni di una stessa radice. Sia nelle figurazioni dei monumenti alpini, sia nel corredo di diverse tombe centro-europee, i pendagli ad occhiale appaiono accanto ad altri elementi che devono aver avuto significati simbolici altrettanto profondi e radicati: collari a linee parallele, simboli solari, pugnali a lama triangolare, ecc.

Abbiamo visto che dovunque questo monile è simbolo di fecondità e ciò probabilmente indica anche il significato che doveva avere nelle sue figurazioni rupestri. In almeno due e forse in tutti e tre i casi, appare come attributo di complessi simbolici nei quali la faccia solare è la figura principale.

In due, e forse in tutti e tre i casi, è accompagnato anche da un collare a linee parallele. In due casi è accompagnato da pugnali: un pugnale ad Ossimo e sette pugnali a Borno.

Abbiamo visto che questo simbolo è pervenuto alla zona alpina attraverso l'Austria dalla valle del Danubio. Abbiamo anche visto che, considerando i ritrovamenti delle zone vicine, esso deve essere datato, in Valcamonica e in Valtellina, nel quadro della prima età del Bronzo. Questi dati ci saranno di ulteriore aiuto, nel pervenire a conclusioni più vaste e generali, nelle prossime pagine.

## 7. L'ascia-alabarda

L'ascia-alabarda della seconda faccia del masso di Borno ha in Valcamonica, come unici paralleli, quattro figure delle due composizioni monumentali di Paspardo. In tutto si conoscono cinque figure di questo strano utensile di forma poco funzionale. Si tratta di una lama, probabilmente metallica, a forma di foglia di alloro. A Borno essa appare direttamente attaccata al manico appositamente ricurvo, mentre nei quattro casi di Paspardo essa è congiunta al manico da un codolo (fig. 24 e 31).

Alcuni paralleli archeologici a lame del genere sono tutti esemplari in rame e si concentrano soprattutto nell'Italia del nord e in Svizzera. A Varese, una lama simile fu rinvenuta assieme ad una alabarda in un contesto del Calcolitico o della prima età del Bronzo<sup>17</sup>.

In Svizzera si conoscono un esemplare simile proveniente da Roseaux (Morges) che data dell'inizio dell'età

<sup>17</sup> Attualmente questa lama si trova esposta nel Museo di Villa Mirabello a Varese.

del Bronzo ed altri esemplari assomiglianti, per quanto non identici, provenienti da Bevaix (Kt. Neuenburg) anch'essi della prima età del Bronzo<sup>48</sup>. Ci pare di poter concludere che debba trattarsi di uno strumento della prima età del Bronzo, o della fine del Calcolitico, per quanto non sia attualmente possibile specificare oltre questo relativamente ampio limite cronologico che localizza lo strumento dal 2.000 circa al 1.650 circa a.C. Culturalmente ciò indica un periodo posteriore all'inizio della civiltà di Remedello e anteriore all'inizio della civiltà di Polada.

Questo elemento ha per ora una storia meno diffusa, cronologicamente, geograficamente ed etnologicamente, degli altri strumenti di cui abbiamo parlato, ed è probabile si tratti di una facies locale, aggiunta agli altri simboli più universali che lo circondano.

Mentre questo specifico tipo di arma è, come si è detto, poco comune, l'elemento ascia-alabarda, di altri tipi, è corrente nelle composizioni monumentali camune dove appare in sette di esse su nove. Esso si ripete anche nelle stele della Valtellina e nelle statue-menhir atesine. In alcuni casi, come sul secondo masso di Cemmo, appare l'accoppiamento di un'ascia e di un'alabarda (fig. 19) lo stesso si ripete su due stele di Càven in Valtellina (fig. 22). Altrove, come nel masso di Bagnolo, appaiono invece due asce (fig. 32). Nelle composizioni monumentali camune, in quattro casi su sette, questi elementi si trovano in coppia. In due casi, tra cui nella faccia n. 2 di Borno, appare una singola figura di questo tipo, mentre in un caso, a Montecchio, l'intera composizione è basata sull'alabarda, che viene raffigurata nove volte.

<sup>48</sup> L'esemplare di Roseaux (Morges) si trova nel Musée Universitaire, Lausanne; gli esemplari di Benaix (Kt. Neuenburg) sono nel Bernisches Historisches Museum (n. 9514; 21262; 28371).



## 8. Pugnali

Figure di pugnali appaiono in ambedue le composizioni monumentali del masso di Borno, sette nella composizione della faccia n. 1, di cui due con costolatura mediana, e due nella composizione della faccia n. 2, di cui uno con costolatura mediana. Inoltre incontriamo un'altra figura di pugnale sulla faccia n. 4 del masso. Il pugnale è un elemento che si trova su sette delle nove composizioni monumentali camune. Complessivamente, vi sono 48 figure di pugnali su questi sette monumenti. Il numero delle figure varia per ogni monumento, ma il tipo di composizione formata dai pugnali si assomiglia, essendo questi generalmente disposti orizzontalmente, in serie, in una sola o in due direzioni opposte, ma con un certo concetto compositivo che indubbiamente doveva avere il suo significato. Alcuni pugnali sono disegnati con la costolatura centrale, altri no, e non è chiaro per ora secondo quale concetto siano state effettuate o meno queste costolature. Il tipo di pugnale è a lama triangolare e a pomo lunato. I due pugnali del terzo periodo raffigurati sulla faccia n. 2 hanno un manico proporzionalmente più lungo e una lama più corta di

quelli della faccia n. 1. Sono però tutti pugnali del tipo caratteristico delle composizioni monumentali. Essi hanno una lama triangolare con estremità ad angolo acuto dalla parte del manico, con una impugnatura semplice e col pomo a forma di mezzaluna.

Questo non è il tipo più antico di pugnale raffigurato che si conosca nell'arte rupestre di Valcamonica; anche sullo stesso masso di Borno, sulla faccia n. 2, si è visto un pugnale del secondo periodo con una lama larga e corta. In quel caso è dubbio si tratti di uno strumento in metallo, e parrebbe piuttosto una lama in selce. Potrebbe però trattarsi anche di una delle primissime lame in rame appartenenti alle fasi arcaiche del Calcolitico <sup>49</sup>.

I pugnali che appaiono rappresentati sulle composizioni monumentali del masso di Borno, sono invece caratteristici della cultura remedelliana del tardo calcolitico, o della fase iniziale della prima età del bronzo. Ciò che particolarmente permette di pervenire a questa conclusione è la forma della lama, larga e appuntita, che termina dal lato del manico in angoli acuti. Secondo quanto si può apprendere dai dati attualmente a nostra disposizione, in Italia del Nord questo tipo di pugnale appare limitato soprattutto all'inizio del secondo millennio a.C. <sup>50</sup>. In alcuni casi sporadici sembrerebbe persistere anche in una fase più avanzata della prima età del Bronzo, come risulta nella zona, da una forma di fusione rinvenuta negli scavi di Ledro <sup>51</sup>.

Più tardi però la forma del pugnale cambia, dalla fase di Polada in poi si incontrano pugnali a lama semitriangolare, che hanno l'estremità dalla parte del manico leggermente arrotondata, con gli angoli smussati. Figure

<sup>49</sup> O. MONTELIUS, *Die Vorklassische Chronologie Italiens*, Stockholm, 1912, tav. I, n. 7.

<sup>50</sup> Id., *Ibid.*; Tav. II, n. 13-16.

<sup>51</sup> R. BATTAGLIA, *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino*, *Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, Vol. VII, Trento, 1943, Tav. XXVI.

di tali pugnali si riscontrano in altre composizioni monumentali di età lievemente più tarda, come ad esempio a Cemmo.

Per i paralleli archeologici dei pugnali raffigurati, ci si basa soprattutto sulla forma della lama in quanto le impugnature e i pomi sono estremamente rari tra i reperti archeologici dell'Europa Centrale e del nord Italia. Probabilmente essi erano fatti di materiali organici, quali il legno, e furono distrutti dal tempo.

In Valcamonica, il secondo periodo non ha ancora rivelato figure di pugnali col caratteristico pomo a mezzaluna ma si conoscono delle figure, come quella della faccia n. 2 a Borno, che potrebbero rappresentare dei prototipi. Il pomo lunato diventa tipico e lo si riscontra soprattutto nelle composizioni monumentali, a partire dalla fase di transizione tra il secondo e il terzo periodo, e poi persiste come elemento dominante durante le varie sottofasi della prima fase del periodo terzo.

Questo tipo di pugnale a lama triangolare e a pomo lunato rimase uno degli elementi caratteristici dell'arte camuna per un periodo che durò oltre duecento anni dal 1.800 circa a.C.<sup>52</sup>. Ciò segna anche i limiti cronologici dei monumenti camuni sui quali questi pugnali furono raffigurati.

<sup>52</sup> Per ulteriori ragguagli cronologici si veda: *La Datazione dell'arte rupestre camuna*, Studi camuni, Vol. II, Breno, 1963, pp. 1-87.

110

111

112

## 9. Significato e diffusione del simbolo pugnale.

Nel Nord Italia, questo tipo di pugnale, tra il 19° e il 16° secolo a. C., uno dei principali attributi dell'iconografia religiosa, non solo nelle composizioni monumentali della Valcamonica, ma anche nelle stele della Valtellina e nelle statue menhir dell'Alto Adige e della Lunigiana. Simili figure, con un pomo leggermente più piccolo rispetto alla lama, appaiono anche tra le incisioni rupestri del Monte Bego. Tutto ciò fa sorgere l'ipotesi, d'altronde già resa lecita anche dalla sola iconografia camuna, che questo specifico tipo di pugnale dovesse avere un particolare valore simbolico-religioso. Tale ipotesi trova ulteriore convalidazione nella vastissima area di diffusione da esso raggiunta, che spazia dal Sud della Russia alla Mesopotamia, dall'Egitto al Marocco, e dalla penisola Iberica alle isole Britanniche.

A Micene, in Grecia, nel secolo 16° a. C., esso si trova accanto al morto, e lo accompagna nella vita d'oltre tomba. E' raffigurato anche sulle stele funerarie, tenuto in mano dal defunto che, sul suo carro da guerra, intraprende

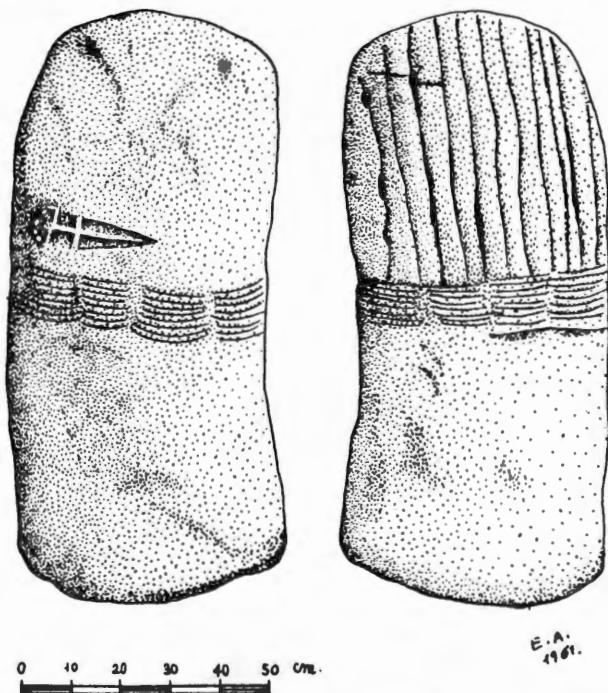


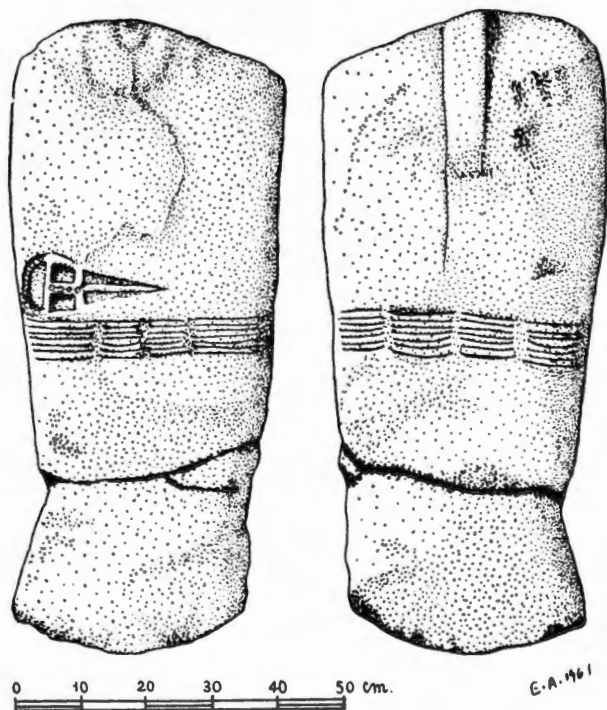
Fig. 42 e 43 - Le due stele n. 3 e 4 di Lagundo in Alto Adige, ambedue aventi figure di cinturone (elemento a linee parallele) e pugnale a lama triangolare; al retro una ha le serie di solchi verticali che probabilmente indicano la capigliatura, l'altra ha un unico elemento verticale prominente al centro.

il viaggio verso il mondo delle tenebre<sup>53</sup>. In Sardegna, appare sotto forma di pugnale votivo, nella seconda metà del secondo millennio a. C.<sup>54</sup>. Queste sono probabilmente tarde persistenze di una antica tradizione.

In Egitto, la figura di questo tipo di pugnale era dive-

<sup>53</sup> G. KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, München, 1930.

<sup>54</sup> Ch. ZERVOS, *La Civilisation de la Sardaigne, II Millenaire - V siècle av. J. C.*, Paris 1954,



nuta un segno geroglifico, usato già nel testo delle piramidi, verso la metà del terzo millennio a. C.<sup>55</sup>.

Il nome di questo geroglifico era *tpy* e significava dominatore, padrone, primo. Con molta probabilità questo simbolo fu introdotto in Egitto dall'emigrazione dei Libici, quando questo strano popolo dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, di probabile origine Caucasica, giunse nel continente africano. In tutto il Medio Oriente questo tipo di pugnale divenne comune verso l'inizio del secondo millennio a. C.<sup>56</sup>. In Africa esso mantenne lo stesso valore

<sup>55</sup> A. GARDINER, *Egyptian Grammar*, Oxford, 1954, p. 511, n. T.8.

<sup>56</sup> C. SCHAEFFER, *Stratigraphie Comparée*, Oxford, 1934, fig. 56, 95, 141 ecc.

simbolico che aveva dovunque, e nelle incisioni rupestri dell'Atlas marocchino, all'estremità opposta di due diversi rami di diffusione, esso appare in composizioni e assieme ad altri simboli che indubbiamente hanno delle similitudini ideologiche e concettuali coi complessi delle composizioni monumentali della Valcamonica<sup>57</sup>. Nei monti dell'Atlas, queste manifestazioni figurative e ideologiche risalgono a circa la metà del secondo millennio a. C. Contatti con la penisola Iberica portarono, in quell'epoca, simili figurazioni, e certamente, anche i concetti che le motivarono, fin quasi all'estremo nord della penisola nell'arte rupestre galiego-portoghese, ove, probabilmente, potevano già incontrarsi con l'altro ramo di espansione che, attraversando dal sud della Russia il continente europeo in tutta la sua lunghezza, verso la metà del secondo millennio a. C. era già pervenuto alle sponde dell'oceano Atlantico.

In Africa, questo tipo di figurazione e i concetti che l'accompagnavano, ebbero una vastissima distribuzione, ed una persistenza più lunga che altrove. In Eritrea si incontrano delle stele votive, connesse colà col culto dei morti, nelle quali lo spirito appare, sotto forma di faccia-oculi o faccia solare, con due « stelle accompagnatrici » ai due lati e gruppi di pugnali a grossa lama, incisi in una composizione di concezione simile a quella delle composizioni monumentali camune e degli altri monumenti alpini consimili<sup>58</sup>. In Africa, questi elementi ideologici e figurativi ebbero una penetrazione notevole, pervenendo talvolta in zone dove non è visibile nessun ulteriore nesso etnico o culturale con le altre zone aventi concezioni simili. Il problema dell'origine di questi fenomeni figurativi così simili a quelli studiati qui, nel continente africano è ben lungi dall'essere risolto, e non crediamo sia possibile, attualmente, stabilire *a priori* la facile soluzione di un parallelismo mancante di nesso culturale con simili raffigurazioni nel Medio Oriente e in Europa. Nel quadro delle culture afri-

<sup>57</sup> J. MALHOMME, *Corpus des gravures rupestres du Grand Atlas*, Vol. I, Service des Antiquités du Maroc, Publication n. 13, Rabat, 1959, p. 38, ecc.

<sup>58</sup> O. G. S. CRAWFORD, *The Mother Goddess*, London, 1954.



cane vi è indubbiamente stata un'espansione di certi concetti, ed il vero problema là è quello delle origini.

In Africa, questi fenomeni concettuali-ideologici si espansero soprattutto nel secondo millennio a. C. e persistero nel primo. Talvolta si dovrebbe forse esaminare la possibilità di persistenze più tarde. Anche le date sembrerebbero convalidare l'ipotesi di un'origine comune di questi concetti, che andrebbe quindi ricercata là dove ci conducono le altre strade per le quali tali concetti e tali tipi di figurazione si diffusero verso altre direzioni.

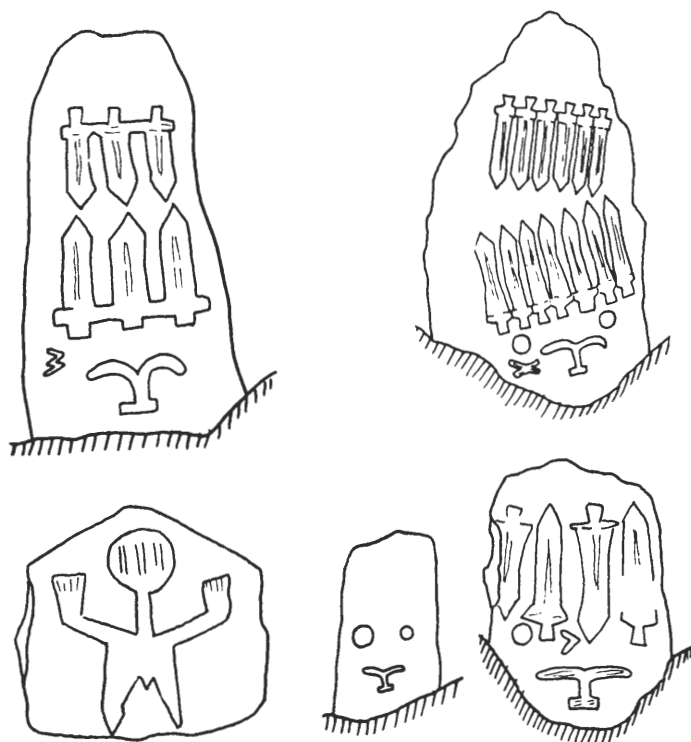
Partendo sempre dal probabile luogo di origine, situato nelle regioni del Caspio o in Caucasia, i reperti noti permettono di seguire la via di espansione dei pugnali a lama triangolare e poma lunato, e molto probabilmente anche delle concezioni da essi rappresentate, verso occidente. In Transcaucasia se ne sono conservati numerosi esemplari che risalgono a vari periodi del secondo millennio a. C. Anche in quella zona si nota un avvento di tali tipi di oggetti o loro figurazione e degli elementi concettuali che li accompagnavano, nel tardo terzo o all'inizio del secondo millennio a. C., e poi una persistenza fino al tardo secondo millennio a. C.<sup>59</sup>. Il pugnale a lama triangolare e a poma lunato non è il solo oggetto, o la sola rappresentazione che illustri il complesso, ma è spesso un elemento fondamentale.

Nella civiltà di Tripolye, nel sud dell'Ukraina, verso il 2.000 a. C., lame dello stesso tipo, ma senza impugnatura, si ritrovano come uno dei principali oggetti che accompagnano i defunti nella tomba<sup>60</sup>. Arrivando in Europa centrale, di questo tipo di pugnale non si ritrovano che le lame, in quanto i poma erano, come già si è detto, di legno. Gli stessi tipi, con altri elementi di origine orientale, si ritrovano nella pianura Padana, nella civiltà di Remedello.

Questa espansione notevole di un tipo di oggetto, e

<sup>59</sup> DE MORGAN, *Mission Archéologique en Caucasic*, Paris, 1896, Vol. IV.

<sup>60</sup> M. GIMBUTAS, *The Prehistory of Eastern Europe*, Part I, Bulletin n. 20, ASPR, Cambridge, Mass., 1956, fig. 60.



*Fig. 44 - Stele megalitiche di Sannbo e Tiya, Abissinia. L'altezza di questi monumenti varia fra m. 1,50 e 2,50. Si noti la « faccia » schematica con ai lati due piccoli dischi e i pugnali ordinati in due serie opposte. (da H. Neuville, 1928).*

delle idee che esso portava seco, non si arrestò qui però. Nel sedicesimo secolo a. C., lo si ritrova nelle isole Britanniche, dove segna, come un marchio di fabbrica, uno dei più splendidi monumenti religiosi della preistoria europea. Lo si ritrova assieme a figure di asce e di altri simboli,

inciso su uno dei monoliti del tempio solare di Stonehenge<sup>61</sup>. I paralleli più prossimi alle incisioni di Stonehenge sono dati dalle composizioni monumentali della Valcamonica e dalle incisioni del Monte Bego.

Queste figure, spesso incise realisticamente e con tutti i particolari, dovevano avere un significato profondo per gli artisti preistorici. La loro espansione, assieme a quella di diversi altri elementi sembra indicare la diffusione di credenze e di concetti religiosi. In Africa del nord sappiamo che questi concetti furono apportati da una nuova popolazione giunta nella zona; in Europa, non siamo ancora in grado di decidere fino a che punto le idee, e le cose, furono apportate da nuovi popoli, e fin dove invece esse si diffusero come conseguenza dell'espansione di certi concetti religiosi o perfino di una vera e propria religione. Il fatto che si riscontrino fenomeni figurativi e concettuali simili in zone così distanti, e che sia possibile seguirne la strada attraverso vestigia disseminate, mi sembra sia un elemento in favore di una origine comune di questi fenomeni anche se in ogni zona si riscontra un adattamento all'ambiente locale.

Come si è visto in precedenza, anche il pendaglio ad occhiale pervenne nella zona alpina dalla medesima direzione e così pure certi concetti riscontrati nella figurazione solare e nel concetto compositivo dei monumenti.

Già in un precedente lavoro fu messo in evidenza il fatto che in alcune di queste composizioni monumentali, come nelle stele valtelinesi e nelle statue menhir dell'Alto Adige, le armi fossero state spesso sistemate in modo da fungere da « arti » della entità rappresentata. Ciò parrà chiaro soprattutto dove esistono solo due coppie di armi, come nella prima fase della seconda roccia di Cemmo. Però vi sono monumenti in cui l'entità ha diverse « brac-

<sup>61</sup> O. G. S. CRAWFORD, Symbols engraved on Stonehenge, *Antiquity*, Cambridge, 1948, p. 25 seg.; Per la datazione del monumento si veda R. S. C. Atkinson, *Stonehenge*, London, 1960; id., *Stonehenge reconsidered* *Antiquity*, Cambridge, 1966.

cia ». Si è sconcertati dal fatto che in diversi casi, queste composizioni abbiano un numero di arti superiore a quello del corpo umano. Si direbbe quasi trattarsi di divinità del tipo che si riscontra in Oriente, quali le divinità indiane a molteplici braccia, ed altre figure delle mitologie asiatiche<sup>62</sup>.

Non sarebbe questo forse un altro elemento che viene a rafforzare l'ipotesi della comune origine di un complesso insieme di elementi ideologico — religiosi che si riscontra in una vastissima area di diffusione?

Ciò che appare particolarmente interessante da questa analisi è la zona verso la quale ci conducono tutte queste impronte che seguiamo. Non è l'Iberia o la Liguria, dove in passato si era frequentemente e talvolta con insistenza ricercata l'origine di questi complessi figurativi<sup>63</sup>.

Tutto ciò ci fa avvicinare ad altri problemi, e ci fa intravedere già la possibilità di spiegare certe impostazioni più vaste e generali, di aprire nuovi spiragli di luce sulle origini della civiltà europea.

<sup>62</sup> Si veda: *La stele di Bagnolo presso Malegno*, Pubblicazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, n. 1, Breno, 1964, p. 32.

<sup>63</sup> P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *Le pietre figurate di Caven in Valtellina, Atesia Augusta*, Bolzano, 1932.

## 10. Conclusioni.

Il masso di Borno, divenuto oggetto dell'interesse dell'uomo nel tardo terzo millennio a. C., quando gli artisti del secondo stile camuno vi incisero le prime figure, fu eretto a menhir, e fu decorato da due composizioni monumentali e da altre figurazioni di carattere simbolico — religioso, tra il 1.800 e il 1.600 a. C. Altre figure sporadiche furono probabilmente aggiunte nel 16° secolo a. C.. Le composizioni monumentali che vi sono istoriate dimostrano una identità di concetti di base e di stile figurativo, con gli altri monumenti simili della Valcamonica e della Valtellina e similitudini di concetto con un vastissimo orizzonte geografico e culturale. Il pendaglio ad occhiale che fu simbolo di fecondità in molti paesi fin dal terzo millennio a. C.; il pugnale a lama triangolare e a pomo lunato che, come si è visto, era in Oriente, in Egitto, a Micene e altrove un simbolo di dominazione e di comando, il disco solare, elemento quasi universalmente considerato nel neolitico e nell'età del Bronzo come l'espressione più lampante e potente del divino; il sacro collare delle statue menhir e gli altri simboli raffigurati: tutti si uniscono in complessi fi-

gurativi di cui si hanno numerosi paralleli, distribuiti in una zona geografica che va dalle steppe dell'Asia Centrale alle sponde dell'Oceano Atlantico.

Tutto ciò ci conduce alla conclusione che il masso di Borno, come gli altri monumenti camuni consimili, fu la espressione di una religione preistorica di espansione vastissima, che ebbe inizio nel periodo neolitico, e persistette nell'età del Bronzo, gradualmente infiltrandosi negli angoli più reconditi del continente europeo.

Già si intravede che questa religione fu uno degli elementi fondamentali di tutto un complesso culturale che ritroviamo all'alba della storia, profondamente radicato in varie popolazioni europee, spesso etnicamente diverse tra di loro, la maggior parte delle quali parlava dialetti di origine indo-europea.

Qui ovviamente nascono problemi ancor più ampi, che abbracciano tutto un complesso vastissimo che ci riconduce alle basi stesse della civiltà europea. Sono argomenti questi che ci riserviamo di trattare prossimamente in altra sede. Lo studio del masso di Borno ci pare abbia fatto progredire di un altro passo la ricerca lenta e complessa diretta a una migliore comprensione dei moventi che diedero origine al fenomeno di questo tipo particolare di incisioni rupestri.

**STUDI CAMUNI**  
**volumi pubblicati**

Vol. 1

Emmanuel Anati, *Capo di Ponte Centro dell'Arte Rupestre Camuna*,  
III edizione ampliata e riveduta, Luglio 1966. Formato 23x16 cm.,  
70 pagine, 34 illustrazioni, cartina, bibliografia.

Vol. II

Emmanuel Anati, *La Datazione dell'Arte Preistorica Camuna*,  
II edizione riveduta e corretta, Agosto 1966, Formato 23x16 cm.,  
90 pagine 62 illustrazioni, tavola cronologica, note bibliografiche.

**PUBBLICAZIONI DEL CENTRO**  
**volumi pubblicati**

Vol. 1

Emmanuel Anati, *La Stele di Bagnolo presso Malegno*, II edizione,  
Giugno 1965 - Formato 23x17, 46 pagine, 17 illustrazioni, cartina.

Vol. II

Emmanuel Anati, *Il Masso di Borno*, I edizione, Settembre 1966,  
Formato 23x17, 87 pagine, 44 illustrazioni, cartina.

185

186

187



FINITO DI STAMPARE IL GIORNO  
X SETTEMBRE MCMLXVI  
NELLA TIPOGRAFIA CAMUNA A BRENO

PUBBLICAZIONE  
DEL CENTRO CAMUNO  
DI STUDI PREISTORICI  
N. 2



PUBBLICAZIONE DEL CENTRO  
CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

EMMANUEL ANATI

IL MASSO  
DI  
BORNO

TIPOGRAFIA CAMUNA

